

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 61ª SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 1984

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,  
indi del vice presidente DELLA BRIOTTA

#### INDICE

<b>COMMISSIONI PERMANENTI</b>		
Trasmissione di documenti . . . . .	Pag. 6	Nuova assegnazione . . . . . Pag. 5
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	3	Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . . 3
<b>CORTE COSTITUZIONALE</b>		<b>Discussione:</b>
Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità . . . . .	6	« Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, concernente disciplina della proroga dei termini di vigenza delle leggi e proroga di taluni termini in scadenza al 31 dicembre 1983 » (421) (Relazione orale):
<b>CORTE DEI CONTI</b>		* AMATO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri . . . . . 39
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . .	7	ANTONIAZZI (PCI) . . . . . 35
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		BONAZZI (PCI) . . . . . 33
Assegnazione . . . . .	3	BUFFONI (PSI) . . . . . 30
Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 421:		DE SABBATA (PCI) . . . . . 15
PRESIDENTE . . . . .	7	GARIBALDI (PSI), relatore . . . . . 8, 36
SAPORITO (DC) . . . . .	7	MILANI Eliseo (Sin. Ind.) . . . . . 25
		PASQUINO (Sin. Ind.) . . . . . 31

61<sup>a</sup> SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 FEBBRAIO 1984

PISTOLESE (MSI-DN) . . . . .	Pag. 27
* SAPORITO (DC), relatore . . . . .	9, 36
SIGNORINO (Misto-PR) . . . . .	20

**DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO**

Presentazione di relazioni . . . . .	7
--------------------------------------	---

**ENTI PUBBLICI**

Trasmissione di documenti . . . . .	6
-------------------------------------	---

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti . . . . .	Pag. 6
-------------------------------------	--------

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . .	42, 43, 46
--------------------	------------

**PETIZIONI**

Annunzio . . . . .	5
--------------------	---

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

**Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

POZZO, f.f. segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 2 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Baldi, Bernassola, Damagio, De Cataldo, Degola, Fontana, Fracassi, Leopizzi, Mazzola, Monsellato, Palumbo, Panigazzi, Prandini, Quaranta, Riggio, Tanga, Valiani, Vecchi, Covatta.

**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

PRESIDENTE. In data 3 febbraio 1984, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1119. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 746, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul valore aggiunto » (489) (Approvato dalla Camera dei deputati);

C. 872. — « Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (B.I.R.S.) » (490) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 903. — « Proroga della durata in carica delle commissioni provinciali e regionali per l'artigianato » (491) (Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 715. — « Proroga della gestione del servizio di tesoreria provinciale dello Stato » (492) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 879. — « Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca europea per gli investimenti » (493) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 877. — « Partecipazione italiana alla III ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo » (494) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

In data 6 febbraio 1984, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 692-227-421-464-492-549-563-582-592. — « Nuove norme relative alla diminuzione dei termini di carcerazione cautelare e alla concessione della libertà provvisoria » (Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Spagnoli ed altri; Negri Antonio; Trantino ed altri; Ronchi e Russo Franco; Casini Carlo; Onorato ed altri; Bozzi; Felisetti ed altri) (495) (Approvato dalla Camera dei deputati).

**Disegni di legge, assegnazione**

PRESIDENTE. In data 3 febbraio 1984, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata all'ospedale dei bambini "Vittore Buzzi" di Milano il locale compendio pa-

61ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 FEBBRAIO 1984

trimoniale costituito da un'area di metri quadrati 3.350 circa, in via Castelvetro, con sovrastante manufatto » (391), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

« Norme sui servizi sociali a favore del personale del Ministero degli affari esteri impiegato presso l'Amministrazione centrale » (381), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Cessione alla Banca nazionale del lavoro della quota di partecipazione del Tesoro alla società "Compagnia brasiliana di colonizzazione ed immigrazione italiana" e recupero da parte del Tesoro del fondo speciale dell'Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero » (397), previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione;

« Disposizioni relative all'impegno di spese di cui all'articolo 7 del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito nella legge 27 novembre 1982, n. 873, e successive modificazioni » (427), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):*

« Ulteriori interventi in favore dei lavoratori dipendenti da aziende operanti nelle aree del Mezzogiorno in crisi occupazionale » (394), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione;

*alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

« Interventi assistenziali a favore del personale del Ministero della sanità » (392), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

BOMPIANI ed altri. — « Nuova disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di

trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico » (408); previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

In data 3 febbraio 1984, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

*alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):*

« Conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali » (473) (Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 6ª e della 10ª Commissione.

In data 4 febbraio 1984, il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 746, recante disposizioni urgenti in materia di imposta sul valore aggiunto » (489) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 5ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 6ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta dell'8 febbraio 1984, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce una fondazione europea tra i die-

ci paesi della CEE, con Atto finale e dichiarazioni allegate, firmato a Bruxelles il 29 marzo 1982 » (386), previ pareri della 1ª, della 7ª, dell'11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

SANTALCO. — « Deroga alla legge 26 gennaio 1983, n. 18, in materia di sanzioni pecuniarie per l'inosservanza dell'impiego di registratori di cassa » (370), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

BEORCHIA e GIUST. — « Norme per il trasferimento in proprietà, a titolo gratuito, degli alloggi costruiti dallo Stato in San Francesco di Vito d'Asio (Pordenone) a seguito del terremoto del 1928 » (371), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

« Riordinamento della Ragioneria generale dello Stato » (430), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

PALUMBO. — « Interpretazione autentica dell'articolo 1, lettera a), della legge 30 luglio 1973, n. 477, e del capo III del titolo II del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernenti norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato » (389), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):*

DI LEMBO ed altri. — « Modifica dell'articolo 11 della legge 14 agosto 1971, n. 817, recante disposizioni per il rifinanziamento delle provvidenze per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » (364), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

DE TOFFOL ed altri. — « Interpretazione autentica della legge 21 maggio 1981, n. 240,

recante provvidenze a favore dei consorzi e delle società consortili tra piccole e medie imprese nonché delle società consortili miste » (406), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):*

SALVATO ed altri. — « Nuove norme relative all'indennità di maternità per coltivatrici dirette, lavoratrici artigiane ed esercenti attività commerciali » (366), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 9ª, della 10ª e della 12ª Commissione;

GIUGNI e LIPARI. — « Modifiche e integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 576, in materia di previdenza forense » (377), previ pareri della 2ª e della 6ª Commissione.

### **Disegni di legge, nuova assegnazione**

PRESIDENTE. In data 6 febbraio 1984, il disegno di legge: SANTALCO ed altri. — « Posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici chiamati a funzioni pubbliche elettive in seno alle unità sanitarie locali » (363), già assegnato in sede referente alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), previ pareri della 5ª e della 12ª Commissione, è stato deferito alla Commissione stessa in sede redigente per ragioni di connessione con i disegni di legge nn. 71 e 142.

### **Petizioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto della petizione pervenuta al Senato.

POZZO, *f.f. segretario:*

la signora Maria Luisa Barcarolo e numerosissimi altri cittadini, da Montecchio Maggiore (Vicenza), esprimono la comune necessità di introdurre alcune modifiche al piano sanitario regionale del Veneto, in par-

ticolare evitando la soppressione dell'Ospedale di Montecchio Maggiore (*Petizione n. 38*).

PRESIDENTE. A norma di Regolamento, questa petizione è stata trasmessa alla Commissione competente.

#### **Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità**

PRESIDENTE. Nello scorso mese di gennaio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

#### **Commissioni permanenti, trasmissione di documenti**

PRESIDENTE. La 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), nella seduta del 21 dicembre 1983, ha approvato — ai sensi dell'articolo 50, comma secondo, del Regolamento, a conclusione dell'esame della Relazione, presentata dal Ministro della sanità, sullo stato sanitario del Paese per l'anno 1980 (*Doc. LXXIX*, n. 1 della VIII legislatura) — una risoluzione d'iniziativa del senatore Melotto (*Doc. LXXI*, n. 1).

Detto documento è stato stampato e distribuito ed è stato altresì inviato al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.

#### **Enti pubblici, trasmissione di documenti**

PRESIDENTE. Il Presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei, con lettera in data 23 gennaio 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 4 agosto 1977, n. 593, la relazione consuntiva e programmatica per il triennio 1981-1983 sulle attività del Centro linceo interdisciplinare di scienze matematiche (*Doc. LIX*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 7ª Commissione permanente.

#### **Governo, trasmissione di documenti**

PRESIDENTE. Nello scorso mese di gennaio, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro segretario di Stato designato per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, concernente provvedimenti organici per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981, con lettera in data 31 gennaio 1984, ha trasmesso la relazione sull'attività svolta e sullo stato dell'intervento al dicembre 1983, relativamente agli articoli 21 e 32 della legge citata (*Doc. LX-bis*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per i territori dell'Italia meridionale colpiti da eventi sismici.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 2 febbraio 1984, ha trasmesso, a norma dell'articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, la relazione semestrale sulla politica informativa e della sicurezza e sui risultati ottenuti, relativa al periodo 23 maggio-22 novembre 1983 (*Doc. XLVII*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 1ª Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vice presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 2 febbraio 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 22 dicembre 1983, riguardanti

l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società e l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da alcune società.

Le deliberazioni anzidette saranno trasmesse — d'intesa col Presidente della Camera dei deputati — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali e saranno altresì inviate alle Commissioni permanenti 5ª, 10ª e 11ª.

Il Ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 3 febbraio 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione — corredata dai bilanci di previsione per il 1983, dai conti consuntivi relativi al 1982 e dalle piante organiche al 31 dicembre 1982 — sull'attività svolta nel corso del 1982 dall'Istituto nazionale di ottica di Firenze.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 7ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 3 febbraio 1984, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 12 gennaio 1984 del Comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente costruzione e ammodernamento dei mezzi della Marina militare.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

#### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 30 gennaio 1984, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, numero 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione (A.N.C.C.), per l'esercizio 1982 (periodo 1º gennaio - 30 giugno 1982) (*Doc. XV*, n. 15).

Detto documento sarà inviato alla 11ª Commissione permanente.

#### **Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni**

**PRESIDENTE.** A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata presentata la seguente relazione:

dal senatore Lapenta, sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Gianotti, per il reato di diffamazione a mezzo stampa (*Doc. IV*, n. 6).

#### **Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 421**

**SAPORITO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SAPORITO.** A nome della 1ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 421, recante: « Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, concernente disciplina della proroga dei termini di vigenza delle leggi e proroga di taluni termini in scadenza al 31 dicembre 1983 ».

**PRESIDENTE.** Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Saporito si intende accolta.

#### **Discussione del disegno di legge:**

**« Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, concernente disciplina della proroga dei termini di vigenza delle leggi e proroga di taluni termini in scadenza al 31 dicembre 1983 » (421)**  
(*Relazione orale*)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, concernente disciplina della proroga dei termini di vigenza delle leg-

gi e proroga di taluni termini in scadenza al 31 dicembre 1983 », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore Garibaldi.

GARIBALDI, *relatore*. Signor Presidente, signori colleghi, la generale perplessità per la molteplicità dei temi ricompresi nel decreto n. 747, nonchè per la loro difformità, io penso sia stata, in primo luogo, di chi il decreto-legge ha dovuto organizzare: la Presidenza del Consiglio. Ignoro se una eventuale opzione alternativa, quella di presentare per ogni termine da prorogare un particolare decreto, avrebbe cambiato le reazioni. A mio parere un tale comportamento avrebbe suscitato critiche e dissensi accentuati, per l'aggravante, comprensibile, suscitata dagli effetti negativi delle « piccole furberie ».

Dicevo che i primi a meravigliarsi sono stati coloro che hanno dovuto predisporre il decreto-legge. Lo dimostra la formulazione del primo articolo che, se da un lato — in senso strettamente giuridico e istituzionale — appare superfluo, dall'altro testimonia la consapevolezza del livello delle strutture burocratiche ministeriali neppure tempestive nel segnalare, per i vari provvedimenti, le scadenze dei termini. Ciò di per sé dà la misura delle intrinseche difficoltà, anche tecniche, di governare da una stanza senza bottoni, senza fili e soprattutto senza, o quasi, meccanismi; comunque con meccanismi affatto lubrificati.

È un discorso che porta altrove e in certa misura non è pertinente al tema. L'esigenza, attuale, di questo decreto è imposta dal consolidarsi di un'emergenza cronica. Non è una contraddizione in termini. È una constatazione. Certo l'emergenza è insostenibile a lungo. È incompatibile biologicamente con qualsivoglia realtà, singola o collettiva, semplice o complessa, materiale o immateriale.

Dovrebbe essere impegno di tutti concorrere, ciascuno nel proprio ruolo, a superarla. Massimo impegno dovrebbe essere quello delle forze politiche democratiche.

Quelle del decreto in esame non sono sicuramente misure adatte e sufficienti a su-

perare l'emergenza; sono, nondimeno, espressione di una necessità minima perchè, nel contesto analitico e propositivo indicato al primo articolo, si possa organicamente proseguire nella predisposizione e nell'adozione dei provvedimenti necessari per avviarcì sulla strada del risanamento economico e morale del paese.

Tuttavia è indispensabile approvare questo decreto per una terapia che, se non colpisce le cause del male, dovrebbe, quanto meno, impedire all'« organismo » di ulteriormente debilitarsi in attesa di più razionali e congrui interventi di risanamento.

Detto questo, per ciò che mi riguarda in termini istituzionali, contingenti, e in particolare per quanto contenuto nei commi 1, 2 e 3 dell'articolo 2, nel merito non ho molto da rilevare. I termini la cui proroga si chiede di confermare riguardano incarichi temporanei conferiti prima, e adesso nell'ambito del servizio sanitario nazionale, a seguito di blocchi di assunzioni che si sono succeduti con diverse varianti negli ultimi dieci anni. Infatti il primo blocco risale ben al 1974 con la legge di conversione n. 386 che avviava — lo dico fra virgolette — la riforma sanitaria e ripianava, con lo stanziamento prima di 2.700 miliardi e poi di 4.100 miliardi (nel 1976) i debiti delle mutue nei confronti degli ospedali; debiti che ammontavano a diverse migliaia di miliardi. Come si vede, non sono le unità sanitarie locali che hanno inventato il *deficit* sanitario.

Con tale legge si sanzionava il divieto di assumere, sia pure con deroghe per il personale degli enti ospedalieri. Il blocco era a valere fino all'entrata in vigore della legge di riforma sanitaria; poi sino alla formulazione dell'ordinamento del personale del servizio sanitario nazionale e fino all'entrata in vigore del decreto ministeriale attuativo dell'articolo 12 relativo allo stesso ordinamento. Sono venute nel 1980-1981 le unità sanitarie locali e gli specifici, numerosi decreti di proroga in essere dal 1981; l'ultimo dei quali è il noto decreto n. 463, che abbiamo discusso e approvato recentemente. Queste ulteriori proroghe di cui all'articolo 2 che proponiamo di dilazionare



fino al 30 giugno si rendono necessarie per le ragioni che hanno motivato le precedenti.

Il Governo e il Parlamento, a mio parere, dovranno in ogni caso farsi carico di introdurre processi di sveltimento delle norme concorsuali perchè in caso contrario sarà inevitabile ricadere nella necessità, nella spirale degli incarichi.

L'altro termine riguarda invece la proroga dei contratti o convenzioni in atto con i singoli operatori. Trattasi di rapporti convenzionali degli enti che, a vario titolo, avevano in passato funzioni di carattere sanitario, per avviare le quali, nei principi della legge di riforma sanitaria, si erano visti costretti a far ricorso alle prestazioni di singoli operatori: medici scolastici, medici del lavoro, psicologi, psichiatri, eccetera, i quali da anni sono funzionalmente in organico al servizio sanitario nazionale. Risulta che il Consiglio dei ministri ha approvato e proporrà quanto prima al Parlamento opportune norme a rimedio.

I commi 2 e 3 dell'articolo 2 sono destinati a porre dei limiti alla, per così dire, « libera iniziativa » degli organi di amministrazione e di gestione delle unità sanitarie locali.

Nel merito vedremo come si svilupperanno le proposte e mi riservo quindi di intervenire ancora. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore Saporito.

\* **SAPORITO, relatore.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, signori colleghi, purtroppo devo parlare in quanto gli argomenti illustrativi del senatore Garibaldi riguardano soltanto uno dei ventitrè settori di cui si compone il decreto-legge oggetto della conversione del disegno di legge n. 421. Per precisione devo dire che la 1ª Commissione, nell'esaminare il merito del provvedimento, secondo le indicazioni dell'Assemblea, non ha trattato i commi 2, 3 e 4 dell'articolo 6 che furono stralciati su unanime indicazione dell'Assemblea allorché si trattò di definire anche per queste norme la sussistenza dei requisiti di urgenza e di necessità. Io non devo aggiun-

gere note di carattere generale a quanto già detto dal collega Garibaldi. Devo comunque far presente la complessità del provvedimento in discussione che fissa la proroga di termini in settori diversi del nostro ordinamento, unificati però tutti, come dice la relazione e come largamente è stato sottolineato in Commissione dai diversi Gruppi politici, da quell'articolo 1 iniziale, che non soltanto è stato utilizzato per la determinazione della competenza di merito dalla Commissione, ma è stato anche usato per creare un nuovo tipo di rapporto tra Governo, Parlamento e amministrazione.

Sull'articolo 1 del decreto-legge si è largamente discusso su tre tesi fondamentali: completare la disposizione contenuta nell'articolo 1; sopprimere l'articolo 1; rendere questa disposizione più organica in maniera tale da determinare non soltanto il rafforzamento di tipo legislativo della materia (che poteva essere anche oggetto di regolamento interno nei rapporti tra amministrazione di indirizzo, qual è la Presidenza del Consiglio e le singole amministrazioni) ma da estendere anche la disciplina di questi rapporti nei confronti del Parlamento. È stato proposto dal Governo un emendamento che è stato accettato in Commissione, relativo all'obbligo del Governo di riferire tempestivamente al Parlamento sullo stato di attuazione delle leggi e sugli orientamenti in ordine all'esercizio di iniziativa legislativa. È una disposizione ed una clausola molto importante perchè in fondo con questo articolo il Governo regola il potere di ricorrere al decreto-legge. Infatti abbiamo riscontrato in questa Aula, nel Parlamento ed in generale nel paese, tra tutte le forze politiche, una lamentela sull'eccessivo ricorso al decreto-legge; con la disposizione che è contenuta nell'articolo 1 del decreto-legge, se approvata, si intende creare una disciplina dei rapporti tra Governo e Parlamento anche per quanto riguarda l'uso del decreto-legge. Si tratta dell'impegno, che il Governo assume nei confronti del Parlamento, di giustificare periodicamente l'eventuale ricorso al decreto-legge e quindi rappresenta una norma di autolimitazione di questa facoltà costituzionale.

I relatori ritengono positiva questa disposizione ed auspicano che il rafforzamento legislativo di questa disciplina possa trovare una concreta applicazione nel futuro in maniera tale che il Governo di volta in volta possa esporre al Parlamento, avendo avuto ricognizione della situazione di attuazione di singole disposizioni nelle varie branche dell'amministrazione, i motivi per cui intenda ricorrere all'esercizio ordinario dell'iniziativa legislativa, presentando dei disegni di legge, o al contrario, i motivi di urgenza e necessità per cui intenda ricorrere al decreto-legge in via del tutto eccezionale, ai quali motivi dovremo anche aggiungere nel futuro quelli contenuti nell'articolo 1 del decreto-legge in discussione. Quindi noi relatori auspichiamo che questa norma venga mantenuta. Avevamo avuto dei dubbi circa la collocazione di essa nell'articolo 1 del decreto-legge in quanto si era pensato che fosse forse più utile spostare la disposizione nella legge di conversione; è sembrato giusto accogliere l'orientamento espresso in Commissione anche da parte del Governo e mantenere la disposizione nel decreto-legge anche per consentire all'altro ramo del Parlamento la destinazione del provvedimento nella Commissione competente, per conservare questo impegno come prioritario nel momento in cui il Governo chiede proroga del termine di scadenza in diversi settori.

Per quanto riguarda la materia sanitaria non aggiungerò altro a quanto detto dal collega Garibaldi. Desidero fare soltanto una osservazione relativa agli adempimenti previsti in seguito all'entrata in vigore del nuovo decreto relativo al prontuario farmaceutico. Chi parla, insieme ad altri colleghi, ha riproposto all'attenzione dell'Aula una norma che dovrebbe farci affrontare meglio il problema del coordinamento tra quanto disposto in questa materia dall'articolo 6 della legge finanziaria e quanto invece disposto dall'articolo 12 della legge n. 638 di conversione di un precedente decreto-legge. Avevamo discusso in Commissione se andare incontro alle esigenze espresse dalla categoria; l'emendamento presentato non è stato accolto in Commissione e il modo in cui viene riformulato da alcuni colleghi della

Commissione stessa dovrebbe consentire un esame più preciso delle esigenze sottese all'emendamento stesso.

Nell'articolo 2 si affrontano due temi di cui la Commissione ha lungamente discusso: lo scioglimento dell'ENPAO e il trasferimento della gestione, degli oneri e del personale all'ENPAM; il problema della proroga dei termini di raccordo funzionale tra INPS e ENPAS. È stata sottolineata da parte di tutti i colleghi la necessità di pervenire finalmente allo scioglimento dell'ENPAO, secondo le indicazioni delle stesse organizzazioni sociali e sindacali e secondo le legittime esigenze del personale di questo ente che da anni ne attende lo scioglimento definitivo, con il superamento del regime commissariale al fine di avere una serena sistemazione nell'ambito dell'ENPAM e per poter affrontare i temi, su cui moltissimi colleghi si sono intrattenuti in Commissione, relativi al ricongiungimento dei servizi prestatati e alla rivalutazione nei nuovi impieghi, soprattutto nelle unità sanitarie locali, delle ostetriche che prima avevano l'assistenza integrativa dell'ENPAO.

Per quanto riguarda i rapporti INPS-ENPAS, così come disciplinati nella proroga dal comma sesto dell'articolo 2, moltissimi colleghi hanno sollecitato una rapida definizione di questo provvedimento che fu affrontato per la prima volta con la legge n. 155 di qualche anno fa. Si trattò di un provvedimento del tutto provvisorio che non voleva essere di mortificazione dell'ENPAS, ma voleva affrontare una fase transitoria, senza preconstituire situazioni che poi sarebbe stato difficile definire e sciogliere in previsione del nuovo listino che l'ENPAS, così come altri enti assistenziali, doveva e deve ancora avere, perchè a tale proposito non vi sono orientamenti precisi.

Per correttezza devo far presente che da parte del Gruppo comunista, per quanto riguarda questa parte dell'articolo 2 del decreto-legge, sono state sollevate due questioni. Una riguarda l'esigenza per alcuni iscritti, già pensionati presso l'INPS e beneficiari della disposizione della legge n. 336, di veder chiarita con una norma di interpretazione la situazione venutasi a creare

in seguito ad una sentenza della Corte di cassazione su cui l'attenzione del Parlamento e del Governo, soprattutto, è stata richiamata da una richiesta dell'INPS.

Invece con toni drammatici, peraltro largamente accolti dalle altre forze politiche, è stato sollevato il problema dell'ENPALS. Le difficoltà che questo ente, per mancanza di fondi, incontra nel liquidare le pensioni di chi legittimamente è in attesa di vedere sistemate le proprie posizioni pensionistiche, sono veramente drammatiche e io mi permetto di farle nostre come relatore di questo provvedimento. È assurdo infatti che nella nostra società, che si preoccupa di assicurare vari tipi di garanzie per le varie categorie sociali, per quanto riguarda l'ENPALS si verifichi il caso di una vasta categoria di lavoratori che non possono riscuotere le pensioni per mancanza di fondi.

Una soluzione quindi deve essere trovata. Alcune soluzioni sono state prospettate in Commissione — devo dirlo doverosamente — per cui dal confronto che si avrà su questa materia il Governo dovrà o trovare soluzioni o prometterle al Parlamento, perchè si tratta di una situazione ormai insostenibile.

Salvo perplessità di carattere generale in ordine a proroghe già previste da alcune forze politiche, imputate alla mera imprevidenza del Governo, nulla si è detto sulle disposizioni contenute nei commi 7 e seguenti dell'articolo 2, relativi agli esperimenti pilota in materia di occupazione nelle regioni Campania e Basilicata. Si tratta di una proroga al 30 giugno 1984 ed è importante perchè consente di continuare in questo esperimento che può essere utile per il superamento dell'attuale struttura burocratica in materia di occupazione e di avviamento al lavoro, in vista di strutture più significative non soltanto burocratiche, ma anche politiche, di osservazione del mercato del lavoro.

Le norme successive riguardano la copertura finanziaria del provvedimento di proroga in discussione.

Sul comma 10 si è molto discusso e molti emendamenti, come i colleghi potranno vedere, sono stati presentati in aggiunta o ad

integrazione, come ad esempio la disposizione che riguarda la proroga degli sgravi contributivi per alcune aziende operanti nel territorio del Mezzogiorno, indicate nell'articolo 1 del testo unico approvato con il decreto 6 marzo 1978, n. 218.

Il richiamo che si fa all'articolo 59 potrebbe essere comprensivo di tutta la reale intenzione del Governo, contenuta in questo decreto-legge, di concedere proroghe degli sgravi a tutte le categorie interessate: gli artigiani, i coltivatori diretti, le aziende turistiche e commerciali. È sembrato necessario, al relatore e ad altri colleghi sia in Commissione che in questa Aula, fare ulteriori precisazioni su questo comma 10 in maniera che la volontà del Governo, pur ribadita dal suo rappresentante nella Commissione, sia esplicitata in chiare norme che non diano luogo, in sede di applicazione da parte degli organi preposti dell'INPS o delle altre amministrazioni, ad equivoci, perchè queste norme che sono già di per sé difficili diventano addirittura impossibili sul piano della loro attuabilità amministrativa. Essere precisi in questo campo è utile ai fini di rendere più agevole la reale volontà del Governo e del legislatore, consentendo un'applicazione che sia rapida e veloce e non dia luogo, invece, a necessità di integrazione o addirittura di proroga, come è successo per alcuni settori trattati in questo disegno di legge.

È bene chiarire che si tratta specificamente anche di disposizioni valevoli per le aziende artigiane di cui all'articolo 126 della legge n. 218 sul Mezzogiorno, così come sono da includere anche le aziende commerciali turistico-alberghiere contenute nell'articolo 129. Ci siamo permessi di ripresentare in Aula un emendamento su cui mi pare ci sia stato larghissimo accordo sia del Governo sia delle forze politiche, relativo all'estensione dei benefici e degli sgravi fiscali anche alle aziende operanti nel settore dell'informatica, sempre però nell'area meridionale; provvidenze previste da un decreto del Ministro del lavoro di qualche mese fa che, in qualche modo, aveva dato luogo a perplessità circa la natura di queste aziende (se si trattasse o meno di azien-

de commerciali) e quindi circa l'applicabilità o meno delle provvidenze di cui trattasi.

Nell'occasione è stato ritenuto utile per quanto riguarda i coltivatori diretti — per effetto della immediatezza dell'entrata in vigore di una norma contenuta nella legge n. 638 di conversione di un precedente decreto-legge — precisare con norma chiara la possibilità di utilizzare i benefici del condono previdenziale, onde evitare equivoci.

Il relatore doveva precisare in Aula se la disposizione di ammissione al condono di alcune categorie degli autonomi fosse contenuta nel decreto-legge originale o nel disegno di legge di conversione. Posso dire che il decreto-legge originale non conteneva la norma di ammissione al beneficio del condono per queste categorie degli autonomi che fu, invece, introdotta con emendamenti nella legge di conversione n. 638.

Il comma 14 dell'articolo 2 affronta il tema dell'attuazione della direttiva CEE n. 79-581.

Il decreto-legge, per l'indicazione del prezzo per unità di misura dei prodotti alimentari, che è facoltativa fino al 30 giugno 1984, portava a confondere o quanto meno a livellare sulla data meno favorevole alla categoria gli obblighi di adempimenti alla direttiva CEE.

La Commissione ha a maggioranza accolto l'orientamento che tende a fissare al 17 agosto 1985 la data di determinazione di questi obblighi previsti, appunto, dalla direttiva CEE. Ci sembra che tale disposizione vada incontro alle necessità di categorie che avrebbero trovato molte difficoltà verso un allineamento a data più ravvicinata, cioè al 30 giugno 1984, data che avrebbe trovato la categoria completamente impreparata.

Spero che l'Aula voglia accogliere la decisione della Commissione di sostituire la data del 30 giugno 1984 prevista dal decreto-legge con quella, proposta ed approvata in Commissione, del 17 agosto 1985.

Il comma 15 tratta della proroga degli interventi della GEPI. Non sottolineerò l'importanza di tale proroga. La proroga di un anno viene portata al 31 dicembre 1984: mi sembra che, rispetto alla tendenza generale ricorrente nel decreto-legge di ferma-

re tutte le proroghe al 30 giugno, spostando tale proroga al 31 dicembre 1984, si consenta alla GEPI e anche al Governo e al Parlamento di affrontare i gravissimi problemi in settori di crisi che riguardano tutto il territorio del Mezzogiorno.

L'articolo 3 proroga la disciplina del trattamento di integrazione salariale e la indennità speciale di disoccupazione; quindi, attiene anche ai problemi della mobilità dei lavoratori. È una norma sulla quale non vi è stato grande contrasto in Commissione. Devo, tuttavia, far presente che da parte di alcuni senatori comunisti è stata prospettata la possibilità di estendere queste disposizioni relative al trattamento speciale di disoccupazione ad alcune aziende attualmente in crisi, attraverso una norma che non è stata accolta dalla Commissione perchè la sua valutazione era difficile sul piano finanziario. Una norma speculare che riguardasse solo il passato poteva anche essere accolta sia da parte del relatore che da parte della Commissione; ma se teniamo conto che esiste il problema dei bacini di crisi del settore della siderurgia, che automaticamente potevano rientrare nella disposizione dell'emendamento presentato da alcuni senatori comunisti, appare chiaro che questo era un modo per affrontare un problema certamente serio, ma che Governo, Parlamento, forze sociali e sindacali stanno ancora studiando. Si tratta di un problema di non facile soluzione e quindi lo stesso tentativo, sia pure involontario, di affrontare in modo così irrituale una tematica così delicata e così importante attraverso una disposizione puramente transitoria, non valutabile sul piano della copertura finanziaria, è sembrato ai relatori e alla Commissione inopportuno.

L'articolo 4 tratta due materie: la legge Formica, la legge 22 aprile 1982, n. 168, e la proroga della disciplina attuale degli estimi degli immobili urbani. È un articolo sul quale sono state sollevate moltissime osservazioni in Commissione da parte di tutte le forze politiche. Fondamentalmente, si è dovuto scegliere fra due strade: quella della proroga secca della legge Formica, scaduta il 31 dicembre 1983, di altri sei mesi,

e quella della proroga della legge Formica ma con integrazioni della stessa in relazione ai fatti e alle situazioni più eclatanti che l'esperienza di questi due anni di attuazione della legge ha portato non solo all'attenzione del Parlamento, del Governo, ma anche degli interessati, cioè dei lavoratori.

Non sto qui a ricordare che, in occasione del dibattito generale sulle mozioni presentate in questo ramo del Parlamento sul problema della casa, moltissimi punti della legge Formica erano stati attentamente valutati sia da parte mia che da parte di molti altri senatori. Sembrava peraltro che fosse scarsa la garanzia che si dava agli assegnatari degli alloggi; drammatiche sono le situazioni venutesi a creare in alcune città — parlo di Roma, ad esempio — per il modo con cui alcuni enti — e mi riferisco in particolare all'ENPAIA — hanno dato o stanno dando attuazione alla legge Formica. Tantissime famiglie sono scoperte perchè non hanno alcuna garanzia e quindi sia al relatore che a molti altri sembrava utile e importante fare accompagnare la proroga di sei mesi delle disposizioni di facilitazioni sul piano fiscale da alcune norme di correzione, nei rapporti tra ente e locatario, incidenti anche nella stessa situazione giuridica e fiscale dei soggetti interessati ad utilizzare appunto la legge Formica. Dicevo che la Commissione avrebbe preferito che il Governo fosse stato disponibile ad accogliere alcune delle modifiche più importanti, anche senza intaccare a fondo il regime dell'ordinamento che accompagna la legge n. 168 del 1982.

Dispiacerebbe ai relatori se dovesse prevalere nel dibattito, nella posizione che il Governo assumerà, l'orientamento di una pura e semplice proroga, perchè in questo modo non si affronterebbero temi drammatici per tantissime famiglie.

Per quanto riguarda la prima revisione generale degli estimi degli immobili urbani, il cui termine è portato al 31 dicembre 1985, da parte di alcuni colleghi della minoranza erano stati presentati emendamenti tendenti a ridurre questa proroga. Però, ai relatori e alla Commissione è sembrato di

dover accogliere il termine del 31 dicembre 1985, in presenza di accertate difficoltà che si incontreranno, nel rispettare questo termine, dati i meccanismi per la revisione degli estimi degli immobili urbani, tanto che probabilmente non basterà nemmeno quella data. I relatori ritengono che la disposizione del comma quarto, salvo le precisazioni che il Governo vorrà fare, sia inutile in quanto è assorbita dal comma terzo e non sembra comunque significativa agli effetti della disciplina che si intende nel suo complesso prorogare.

Sull'articolo 5 non c'è stata grande discussione. Il primo comma riguarda la proroga della prestazione dei servizi antincendio in alcuni aeroporti; l'altro, la proroga dei termini di passaggio della gestione dei servizi attualmente prestati dal Ministero della difesa e dalla Direzione generale dell'aviazione civile alla Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale, termine qui prorogato al 30 giugno 1984. Per andare incontro alle esigenze contenute in un disegno di legge presentato da tutti i Gruppi politici alla Camera era stata prospettata la possibilità, per evitare la proroga dei termini più vasti contenuti in detta proposta di legge, di concedere la proroga, così come è prevista nell'articolo 5 del decreto-legge, agli altri aeroporti, ma questo orientamento non è prevalso. Il relatore lo dice per rendere chiari i problemi emersi nel corso della discussione su questo articolo 5.

Dall'articolo 6, come ho detto prima, sono stralciati i commi 2, 3 e 4. Sull'articolo 2 della legge 28 dicembre 1982, n. 945, relativo alle procedure per l'approvazione e la gestione dei lavori pubblici, non c'è stata grande discussione. Sul comma sesto, relativo alla proroga di efficacia delle norme contenute nei commi quarto e quinto dell'articolo 1 della legge n. 1 del 1978, da parte di alcuni colleghi è stata sottolineata l'urgenza di provvedere alla stessa proroga anche per altre disposizioni contenute sempre in detto articolo 1. Così come, in ordine alla norma del comma 7, che riguarda soltanto alcune disposizioni della legge Bucalossi del 28 gennaio 1977, n. 10, relativa

alle norme transitorie per il completamento di lavori in materia di concessioni edilizie, nella discussione è emersa l'esigenza, da parte di chi parla, dei relatori, di integrare la disposizione prevedendo la stessa proroga anche per altri termini previsti dalla legge Bucalossi. Appositi emendamenti sono stati presentati in ordine a questo termine.

I commi 10 e 11 riguardano un problema di grande attualità, di cui si è occupata la stampa e di cui si stanno occupando la magistratura, le associazioni ecologiche e il Ministro dell'ecologia: la legge Merli. Voi tutti conoscete i termini del dibattito generale: prorogare o non prorogare, in che termini farlo e con quali condizioni.

In effetti il Governo si è orientato nel decreto-legge, con le disposizioni contenute nei commi 10 e 11 dell'articolo 6, a fare una proroga non secca, così come — lo devo dire per correttezza — era stato indicato nel parere della competente 8ª Commissione di questo ramo del Parlamento. La Commissione ha preferito seguire la strada non della proroga secca, ma della proroga a certe condizioni. Le condizioni, così come venivano indicate soprattutto nel comma 10, sembravano però poco chiare, in qualche modo punitive e non indicanti le situazioni precise e oggettive in cui i comuni o i consorzi di gestione dovevano trovarsi, e comunque non erano corrette sul piano di una dialettica stimolante dei rapporti tra regione e comuni.

La Commissione propone un testo che è sembrato più preciso e più corretto, che in fondo pone delle condizioni alla proroga, che rimane fissata al 31 dicembre 1984, ma in questo caso condizioni di grande chiarezza, che i comuni o i consorzi di gestione possono osservare e che non bloccano opere in atto e quindi non sono in qualche modo punitive e non soltanto sul piano civile. La primitiva disposizione, infatti, non teneva conto degli oneri comunque verso terzi che i comuni o i consorzi di gestione avevano assunto; la proroga al 31 dicembre 1984, come sappiamo, comunque salvaguarda anche da eventuali insorgenze di responsabilità di carattere penale.

Accompagnano le disposizioni di proroga, se volete, negative, alcune proposte positive che pure sono state formulate in alcuni emendamenti su cui l'Aula dovrà dare un suo giudizio.

Il comma 12 non merita grandi sottolineature salvo l'importanza di dare valore all'azione del ministro dell'ecologia che viene quindi integrato nel comitato interministeriale previsto dalla legge n. 319 del 1976. Sul comma 13, la Commissione bilancio si era dichiarata contraria alla disposizione riguardante le proroghe di alcuni benefici della legge n. 156, relativi alle provvidenze in favore della popolazione di Ancona colpita dal movimento franoso del 13 dicembre 1982. In ordine a questa norma, la Commissione bilancio aveva espresso parere negativo, sia perchè la spesa non veniva indicata e sia perchè ne diventava incerta la copertura.

In Commissione, con l'intervento del Governo e anche del relatore, sono stati fatti accertamenti in base ai quali tale parere può ritenersi superato in quanto — e lo ribadisco anche in quest'Aula — la somma prevista non supererà i 1.500 milioni, che, stando ai dati del Ministero per la protezione civile, trovano larga copertura nell'apposito fondo esistente che attualmente ammonta a circa 26 miliardi.

Signori colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, signor Presidente, in una relazione orale che necessariamente è caotica e scoordinata (d'altra parte un po' caotico e scoordinato — me lo consentirà il Governo — è il decreto-legge oggetto della legge di conversione) mi sono sforzato non soltanto di indicare l'oggetto del provvedimento ma anche di dire che cosa c'è dietro ad esso. Non c'è soltanto la volontà di una proroga, non c'è soltanto l'imprevidenza del Governo: c'è la necessità di affrontare temi che sono importanti per il loro significato sociale ed economico.

Mi rendo conto che la strada di un unico decreto contenente la proroga di disposizioni che comunque disciplinano situazioni relative a tantissimi settori può esporre il Governo, e per qualche aspetto anche il Parlamento, a critiche. Però mi chiedo, come relatore, quale sarebbe stato il giudizio del

Parlamento e del paese se le due Camere si fossero trovate di fronte a 23 decreti di proroga e ad un disegno di legge relativo alle clausole di stile dei rapporti tra amministrazione, Governo e Parlamento.

Forse questa è stata la strada migliore, anche se la meno agevole, se lo consentite, tanto per il relatore quanto per il Governo, quanto per i colleghi che si sono dovuti occupare di questa materia. Speriamo, con la clausola che viene riportata all'articolo 1, se questo provvedimento diventerà legge, di non avere per il futuro altri casi del tipo di quello che dobbiamo affrontare nella discussione del disegno di legge n. 421.

Sottopongo all'attenzione del Senato tutte le disposizioni approvate dalla 1ª Commissione. Spero che con un confronto sereno le norme già accolte in Commissione possano trovare conferma nel giudizio di questo ramo del Parlamento, ma soprattutto spero che sulle situazioni più problematiche, sui temi più scottanti che mi sono permesso di indicare ai colleghi, si apra un confronto tale da fare in modo che le disposizioni possano essere integrate, o comunque emerga una comune volontà del Parlamento e del Governo per risolvere problemi che devono essere affrontati e per i quali un ritardo non è più giustificabile. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore De Sabbata. Ne ha facoltà.

**DE SABBATA.** Signor Presidente, signori senatori, il relatore ha definito caotico e frammentario il testo di questo decreto. Non possiamo non consentire con questa definizione. Questo carattere caotico e frammentario ci ha indotto a votare contro l'ammissibilità del decreto-legge, contro la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza. Del resto il problema della eterogeneità era stato rilevato in un ordine del giorno approvato in quest'Aula con il quale si afferma che l'eterogeneità impedisce il riconoscimento dei requisiti della necessità ed urgenza in quanto impedisce, a termini di Regolamento, la discussione e la presa in

esame di qualunque disegno di legge. Un testo caotico e frammentario forza il Regolamento del Senato in quelle norme che sono messe a presidio di una utile ed efficace discussione da parte dei singoli senatori nelle rispettive sedi: Commissioni, non solo quelle di propria competenza, ed Aula. Eppure questo argomento è stato adottato proprio dal Gruppo della democrazia cristiana come l'elemento che giustifica l'unicità del decreto-legge. È stato affermato che l'omogeneità della materia era dimostrata dal fatto che tutte le disposizioni adottate con il decreto-legge avevano come carattere comune il rinvio di un termine, come se questo bastasse a dare sufficiente omogeneità alla materia. Ritengo che il giudizio più giusto da dare sia proprio quello del relatore Saporito: questo decreto-legge è caotico e frammentario. E questa caratteristica naturalmente si collega al carattere dell'attività di Governo: caotica e frammentaria.

Voglio ricordare che questo provvedimento è uscito sulla *Gazzetta Ufficiale* del 31 dicembre 1983, cioè l'ultimo giorno dell'anno. Pochi giorni prima il Consiglio dei ministri si era riunito ed aveva approvato tre provvedimenti importanti: il primo relativo alla espropriazione nelle attività urbanistiche e di opere pubbliche, il secondo relativo alla legge che va sotto il nome di « equo canone », cioè riguardante le varie disposizioni sulle locazioni, infine il terzo relativo al cosiddetto « condono edilizio », per la sanatoria delle infrazioni edilizie. Qual è stata la sorte di questi tre provvedimenti approvati nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri del 1983? Dei primi due provvedimenti non si conosce ancora il testo; l'altro provvedimento, cioè quello del condono edilizio, ha creato forti difficoltà al funzionamento della Camera dei deputati e ha diviso il Governo in posizioni diverse.

Questo provvedimento eterogeneo di rinvio di termini, di argomenti e quindi anche di decisioni e di esami si integra con una situazione inaccettabile come quella che ho indicato a proposito degli altri tre provvedimenti adottati dallo stesso Consiglio dei ministri che ha emanato il decreto-

legge di cui stiamo discutendo. Noi, come Parlamento, dobbiamo prendere in esame un provvedimento che nasce in modo caotico perchè caotica e convulsa è l'attività del Governo.

Del resto già dall'articolo 1 il decreto mostra l'aspetto negativo del suo significato. L'articolo 1 infatti contiene una disposizione che non dovrebbe mai trovarsi in una legge, cioè l'invito alle amministrazioni a proporre, prima della scadenza, una relazione per il Presidente del Consiglio dei ministri su situazioni per le quali esistono dei termini che maturano nei successivi 60 giorni. Come è possibile inserire nella legge una disposizione di questo genere? Si tratta infatti di una attività specificamente amministrativa che il Governo è in grado di disciplinare con una circolare o con altro tipo di disposizione interna, che il Presidente del Consiglio può e deve dare agli altri Ministri i quali, ciascuno nel proprio ramo di amministrazione, devono attuarla. Invece arriva al Parlamento una questione del tutto risibile, contraria perfino a una corretta disciplina dei rapporti tra il Potere esecutivo e il Potere legislativo.

Dal Governo intanto viene ripetuta la volontà di presentare l'ormai troppo atteso progetto di riforma della Presidenza del Consiglio dei ministri, che è considerato un testo fondamentale per la correzione istituzionale del funzionamento del Governo. Ci troviamo di fronte, invece che questo progetto di riforma, un testo risibile e contrario al rapporto tra i poteri, che infarcisce l'attività legislativa del Parlamento invece di alleggerirla, come si dovrebbe fare secondo i voti da ogni parte espressi e gli inviti alla delegificazione affinché materie che possono essere disciplinate con regolamento non vengano sottoposte al vaglio del Parlamento. Per questo caso non occorre neanche il regolamento: sarebbe bastata una semplice disposizione amministrativa. Non occorre la forma del decreto: sarebbe stato sufficiente un richiamo o un invito perchè si tratta di normale funzionamento dei rapporti tra i singoli Dicasteri e dei rapporti tra i Dicasteri e il Presidente del Consiglio dei ministri.

Si aggiunge inoltre che devono essere fatte relazioni e addirittura si stabilisce da parte della Commissione, su richiesta del Governo, che la relazione deve essere trasmessa ai Presidenti delle Camere perchè queste siano in grado di conoscere tale documento. Certo, questo può essere utile, ma non credo occorra una relazione di tal genere, se le Camere vogliono autorganizzarsi per individuare la decadenza dei termini in tempo. È chiaro che, se una relazione viene fatta al Presidente del Consiglio dei ministri, non c'è ragione di rifiutarne la trasmissione ai Presidenti delle due Camere. Tuttavia si tratta di questioni che devono essere superate in modo diverso con un'attività del Governo più dinamica, più corretta, più efficace nel proprio funzionamento interno e, per quanto attiene a questa materia, anche nella propria disponibilità e capacità di incidere all'esterno.

Certo, noi continuiamo a proporre, come Gruppo comunista, la soppressione di questo articolo, perchè ci sembra un modo di restituire serietà ai lavori dell'Aula impedendo che disposizioni così risibili vengano approvate in forma solenne anche da un solo ramo del Parlamento. Ma questo articolo è una riprova dell'eterogeneità e della lesione che questa eterogeneità provoca al Regolamento del Senato. Proprio in virtù di questo articolo il Presidente del Senato ha potuto assegnare la competenza dell'esame di merito alla 1ª Commissione, altrimenti non era individuabile alcuna Commissione perchè i termini riguardano la sanità, i lavori pubblici, l'urbanistica, le questioni del lavoro, le questioni del Mezzogiorno, cioè le materie più varie; non era quindi possibile individuare la Commissione di merito. Di fatto, però, la Commissione è stata individuata proprio attraverso questo articolo 1, che contiene una norma addirittura risibile e da escludere dal testo del decreto.

Da qui occorre prendere le mosse se si vuole intendere il carattere distorto di questo decreto-legge. Insisto ancora su questo articolo dal momento che leggo nel suo testo che si tratta di predisporre una regolamentazione su settori di intervento interes-



sati da disposizioni di legge « la cui vigenza sia sottoposta a termine finale », e sottolineo questa frase. La logica che può giustificare una disposizione così formulata è chiara: se finisce la vigenza di una disposizione di legge si determina un vuoto legislativo, per cui occorre provvedere tempestivamente prima che ciò avvenga. Ma quando leggiamo le altre disposizioni del provvedimento troviamo che non si tratta tanto di norme la cui vigenza è sottoposta a termine finale: si tratta il più delle volte di adempimenti amministrativi e governativi sottoposti a termine finale che, non essendo state assolte o di cui non si prevede il tempestivo assolvimento, richiedono una proroga del termine. Non c'è quindi la preoccupazione di coprire un vuoto legislativo che sta per determinarsi quanto invece la necessità di prorogare termini per consentire al Governo e alle amministrazioni di esercitare quei compiti che erano obbligati ad esercitare e che non hanno esercitato. Non si tratta di un vuoto determinato dalla fine della vigenza delle disposizioni di legge, ma semplicemente dell'incapacità di adempiere entro i termini di legge e quindi della necessità di stabilire un altro termine. Se deve essere sciolto un ente, come l'Ente nazionale di assistenza e previdenza per le ostetriche, è facile immaginare quali complicazioni ci sono per portare a liquidazione un ente di questo genere e perciò si chiede la proroga di questo termine: ma dov'è il vuoto?

Qui c'è il troppo pieno: qui c'è un ente in più che deve essere disciolto perchè i compiti siano svolti dagli altri enti che in modo più generale e completo presiedono ai compiti che vengono ancora svolti da questo superstite ente nazionale di previdenza ed assistenza per le ostetriche. Quindi tale articolo mostra appieno la sua corda non solo per le ragioni che ho detto, ma anche perchè queste stesse ragioni sono confermate da un contenuto che è capzioso e non corrispondente alle esigenze cui il decreto vuol far fronte. Avremo, quindi, tante relazioni, ma probabilmente non avremo quelle — che non sono prescritte da questo provvedimento di legge — sulle inademp-

pienze del Potere esecutivo e delle amministrazioni.

Insisteremo perciò nel proporre la soppressione di questo articolo. Naturalmente questo non significa che, soppresso l'articolo, condivideremo la proroga degli altri termini: di ciò si assuma la responsabilità chi non ha adempiuto a disposizioni di legge molto precise. È il caso di dire: chi ha la maggioranza la faccia valere. Noi abbiamo un compito diverso: quello di richiamare all'osservanza delle disposizioni di legge. Questo non ci impedirà, quando la maggioranza vorrà prorogare le disposizioni, di chiedere quei cambiamenti che nel frattempo facciamo camminare più facilmente verso il rispetto dei termini della prossima scadenza o verso l'alleggerimento di condizioni pesanti che le disposizioni di legge non osservate volevano alleviare e che la proroga invece continua ad appesantire.

Si dice talvolta, con affermazione indubbiamente ipocrita, che le condizioni rimangono quelle che sono. No, la proroga di certe norme non lascia le condizioni come sono, ma favorisce il deterioramento di certe situazioni che diventano più gravi quando i termini vengono prorogati. Quindi questa è una ragione che fa scindere la nostra responsabilità da quella della maggioranza nella proroga di questi termini.

Entro subito, come primo argomento, in questioni che riguardano la sanità. Si vogliono prorogare ancora rapporti a carattere convenzionale, che hanno avuto ed hanno effetti di particolare peso negativo in tutta l'attività sanitaria.

Ecco a cosa porta l'inerzia. Si discute tanto del cattivo funzionamento dell'attività sanitaria e poi si prorogano quei rapporti a carattere convenzionale che sono spesso alla base di distorsioni estremamente gravi. Non mi dilungherò su questi aspetti poichè vi sono altri colleghi del mio Gruppo che in modo specifico si intratterranno su tutte le questioni riguardanti la sanità e così accadrà anche per altri argomenti riguardanti il lavoro. Alcune questioni, tuttavia, mi sia consentito esporre anche in questo intervento, poichè denunciano in modo estremamente chiaro la gravità della situazione.

Abbiamo, per esempio, una proroga relativa al personale prestato dall'INPS all'ENPAS: non sappiamo neanche quanto sia indispensabile questa proroga e quindi non ne assumeremo la responsabilità. Al tempo stesso però abbiamo osservato come l'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i lavoratori dello spettacolo stia sospendendo l'erogazione delle sue prestazioni perchè privo di mezzi finanziari. Anche questo è un ente che deve essere disciolto perchè la sua attività entri in quella degli istituti preposti in modo generale ai compiti che l'ENPALS svolge per i lavoratori dello spettacolo. Ma torneremo su questo argomento.

Vi sono aspetti scandalosi anche per il trattamento privilegiato che l'ente riserva al proprio personale, arrivando poi al punto di non poter pagare prestazioni che sono superiori a quelle di altri settori ma che ormai, in quanto stabilite, rappresentano un diritto che va rispettato.

Quindi occorre trovare i mezzi per far sopravvivere anche l'ENPALS, della cui attività non è ancora prevista la conclusione. Se troveremo su questo, avendo presentato emendamenti, un accordo con gli altri Gruppi parlamentari, non ci sottrarremo al nostro compito, sottolineando come sia pur sempre frammentario, contorto e caotico il procedere in tutte le materie sulle quali si devono comunque prendere delle decisioni quando non vi sia una guida chiara e accettabile.

Anche per quanto riguarda gli interventi nel Mezzogiorno, il decimo comma dell'articolo 2 presenta lacune, che alcuni emendamenti intendono colmare. Tuttavia, esse ci riportano all'incertezza e alla mancanza di una seria politica del Governo in questo campo, che lo induce a presentare provvedimenti di pura proroga, per giunta mal disposta, in materie sulle quali occorrerebbe avere il coraggio di proporre modificazioni sostanziali, poichè si tratta di norme che incidono sullo sviluppo economico e sociale del paese, non limitato al Mezzogiorno, ma complessivamente considerato.

E passo a prendere in esame il quattordicesimo comma dell'articolo 2. Al riguardo, vorrei rilevare che anche qui si è disposto

un congiungimento di termini: in questo caso la disposizione contenuta nel decreto è migliore di quella prevista nell'emendamento proposto dalla Commissione. Vorrei soltanto ricordare, riservandomi di affrontare la questione in sede di esame di emendamenti, che siamo in materia di attuazione di direttive europee, che è stata prima ritardata, poi mal disposta con provvedimenti legislativi criticabili, oggi appena in parte corretta con questo decreto-legge, ma ancora sotto lo stimolo di una revisione in peggio proposta dalla Commissione. Torneremo — ripeto — sulla questione in sede di esame di emendamenti, tuttavia non vi è dubbio che anche a questo proposito si nota una incertezza che deteriora una serena attività parlamentare.

I commi quindicesimo e sedicesimo contengono una proroga di disposizioni che riguardano la GEPI. A questo proposito, i termini sostituiscono quella che era una riforma dovuta, mentre impegni che la GEPI aveva non sono stati adempiuti. Quindi non ci sono vuoti legislativi ma difetti di adempimento dell'impegno di dare lavoro a 10 mila disoccupati. Ciò ha dato luogo ad una proroga, durante la quale la GEPI ha continuato a svolgere la sua attività come aveva fatto fino a quel momento senza essere in grado di adempiere i compiti che ad essa erano stati affidati.

Si tratta quindi di prevedere le opportune modifiche perchè, se si concede una nuova proroga lasciando la GEPI nell'attuale condizione, ci troveremo di fronte ad un nuovo inadempimento dei compiti che ad essa sono stati affidati. E allora o il Governo chiederà una nuova proroga, oppure si aggraverà la pesante situazione di disoccupazione, mentre i progetti di riforma che anche il nostro Gruppo ha presentato giacciono inevasi perchè il Governo non sa assumere un atteggiamento chiaro e non vuole adottare misure giuste.

A questo proposito, viene fatto di ricordare che arrivano in scadenza i termini previsti dall'applicazione della legge Prodi, con la minaccia di gravi danni per alcuni settori industriali anche sotto il profilo dell'occupazione in assenza di modificazioni della

stessa legge. Forse dovrebbe essere già pronta, sottosegretario Amato, una relazione che ci dica — perchè siamo al di sotto dei 60 giorni — cosa accadrà quando scadranno i termini della legge Prodi. Ci dice che la relazione, quando questa legge entrerà in vigore, verrà presentata al Parlamento; intanto il Governo potrebbe già muoversi nell'attuare quanto esso stesso sostanzialmente propone — mi riferisco all'emendamento della Commissione su cui il Governo è d'accordo — prima dell'entrata in vigore della legge: al Parlamento potrebbe dunque essere trasmessa una relazione senza attendere l'approvazione del disegno di legge all'esame. Tanto più che l'emendamento è apporato al testo del decreto-legge e teoricamente dovrebbe entrare in vigore al 31 dicembre 1983.

Il Governo ci presenti la relazione sui termini che sono in scadenza nei prossimi 60 giorni! Che cosa ne pensa di questi termini di scadenza della legge Prodi? Sarebbe interessante poter leggere la relazione prima di ritrovarci in situazioni drammatiche di pressione per la proroga di un altro termine.

**MARGHERI.** Dovrebbero mettersi d'accordo tra di loro, perchè pensano tante cose contemporaneamente.

**DE SABBATA.** Certo! In fondo noi esercitiamo uno stimolo in questo senso e non ci dispiace se il Governo raggiunge un accordo al suo interno perchè ciò migliorerebbe le condizioni di lavoro delle istituzioni e i loro rapporti. Ne avremmo un vantaggio anche noi come senatori, non tanto come componenti di Gruppi, quanto come Assemblea, nel senso che sapremmo con più chiarezza come orientare i nostri atteggiamenti, e se ne avvantaggerebbe tutto il lavoro parlamentare.

E veniamo a tutte le questioni che riguardano l'edilizia abitativa e la cosiddetta legge Formica. È evidente che di fronte alla proroga dei termini delle agevolazioni fiscali che hanno un loro significato — proroga che non si può ostacolare — si pone il problema di stabilire quale sia la politica della casa, non limitandosi alle agevolazioni di carattere transitorio, di passaggio, ma ag-

gredendo in modo più sostanzioso il contenuto di tale politica. Noi abbiamo presentato in proposito alcuni emendamenti che verranno più ampiamente illustrati.

A nostro avviso la mancata soluzione del problema della casa non lascia la situazione immutata, ma ne provoca un continuo peggioramento. La stessa applicazione della legge Formica può determinare un accrescersi del numero degli sfrattati perchè coloro che acquistano le case occupate da inquilini per usarle come proprie abitazioni ne chiedono poi l'estromissione.

Non possiamo quindi considerare questi come atti di normale amministrazione, inevitabili, su cui non bisogna a lungo discutere, perchè tanto si deve comprendere che la soluzione è univoca. No, noi dobbiamo ben considerare che le condizioni peggiorano e che quindi non è sufficiente prorogare un termine di questo genere, ma bisogna fornire almeno uno spunto, una indicazione, prendere una parziale iniziativa per modificare qualche cosa, per far capire la direzione in cui si va, per avviare, con singoli provvedimenti, una politica di riforma più organica, per dare assetto, mentre si operano agevolazioni fiscali, alle conseguenze generali della politica fiscale sulla casa. Questa, per buona fortuna, vede non prorogata la famigerata sovrimposta comunale ma non vede ancora organizzata in modo più razionale una imposizione che deve cessare di pesare sul reddito della casa in modo così cospicuo da risolversi in un danno per tutti, tanto per i piccoli proprietari che usano la casa come propria abitazione quanto per gli inquilini che subiscono il peso di un taglio della rendita fatto in modo improprio. Almeno si vada a un inizio di revisione del catasto, ad un avvio a soluzione della questione dell'attribuzione dell'imposizione sugli immobili alla finanza locale, in modo non aggiuntivo nè secondario ma organico rispetto alla correttezza del sistema fiscale nel suo complesso, soluzione, anche questa, più volte promessa. Ma su questo tema torneremo per ottenere che il Governo confermi il suo impegno di seguire la strada del riordino della imposizione sulla casa per migliorare con-

giuntamente sia la politica fiscale sia la politica della casa.

Mi sia consentito riferirmi ancora ad altre questioni. Non si capisce intanto da che cosa derivino i ritardi che richiedono l'allungamento del termine di cui al comma quinto dell'articolo 6; non sono state date, mi pare, a questo proposito sufficienti spiegazioni.

Quali sono — ci chiediamo anche — gli ostacoli reali che hanno reso necessaria la proroga, stabilita con decreto-legge, dei termini di cui al comma ottavo dello stesso articolo 6?

Infine ci domandiamo come sia possibile prorogare con facilità i termini contenuti nei commi decimo e undicesimo dell'articolo 6. Qui addirittura siamo a metà fra la pura e semplice proroga e la volontà della maggioranza di sconvolgere la legge non in senso migliorativo, ma peggiorativo. Si potrebbe, in fondo, discutere su una proposta che, mentre proroga alcuni termini, fa avanzare almeno una parte degli adempimenti che devono essere compiuti entro i termini prorogati. Qui invece si sconvolgono gli adempimenti a cui sono tenuti coloro che sono assoggettati ai meccanismi della legge Merli e addirittura si premiano gli inadempienti, si danno loro facilitazioni, si alleggeriscono i rigori di una legge che troppe volte ha tardato ad essere attuata.

Vi è da ultimo la questione modesta della proroga dei termini relativi alla legge recante provvidenze in favore delle popolazioni colpite dalla frana che ha sconvolto la città di Ancona per la quale rinvio all'illustrazione degli emendamenti presentati. Anche in questo caso si dimostra come, ancora una volta, invece di provvedere tempestivamente, ci si limiti a modificare i termini quando invece sarebbe necessario, anche prorogandole, completare certe disposizioni che hanno rivelato imperfezioni, pur senza ridiscutere e ristrutturare tutto il provvedimento. Mi auguro che a questo proposito l'Assemblea possa correggere il testo ed eliminare le lacune esistenti.

Ho terminato, signor Presidente, signori senatori. Credo che le cose che ho cercato di esporre siano tali da far comprendere le ragioni della forte contrarietà che questa parte dell'Assemblea ha nei confronti del provvedimento. Del resto non ci siamo solo limitati ad esprimere le ragioni della nostra opposizione, ma abbiamo anche cercato di indicare quali sono le strade che consentono di uscire da una situazione negativa, quali sono i meccanismi che possono evitare il ripetersi di provvedimenti di questo genere che altrimenti ci troveremo a prendere nuovamente in esame a scadenze via via più ravvicinate.

Le condizioni in cui mostra di operare il Governo non consentono certo di fare una previsione ottimistica ed è proprio per tale motivo che tocca a quest'Assemblea dare al Governo indicazioni precise e suggerimenti utili perchè vi sia una più corretta attuazione delle disposizioni di legge approvate dal Parlamento, perchè si assicuri un migliore funzionamento alla pubblica amministrazione, perchè lo stesso Parlamento sia messo di fronte a proposte governative più organiche, più accettabili e che possono concorrere a quel miglioramento del funzionamento delle istituzioni e dei loro rapporti che sempre viene invocato in quest'Aula, ma che è in realtà ostacolato dalla natura dei provvedimenti che siamo costretti ad esaminare. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Signorino. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, non mi dilungherò ad illustrare i motivi per cui questo decreto-legge è, a mio parere, in opposizione al dettato costituzionale ed inattaccabile da questa Assemblea; non solo perchè condivido le ragioni fatte presenti dal senatore De Sabbata ma anche perchè, proprio in questa Aula, ritengo che non ci sia bisogno di una sola parola per dimostrare che esso è

inaccettabile. Infatti basta confrontare il testo del provvedimento con l'ordine del giorno, approvato da questa Assemblea il 29 settembre 1983, per vedere che è l'esatto contrario di quanto era stato indicato al Governo circa gli indirizzi da seguire nella decretazione di urgenza. Non è nemmeno proficuo perdere tempo in una protesta che in quanto tale rischia di diventare non solamente inutile (questo sembra scontato) ma addirittura patetica, dato che questa prassi governativa della decretazione di urgenza ormai non è un fatto straordinario ma è pura normalità. Questo stravolgimento nei rapporti tra Esecutivo e Parlamento è un dato strutturale di cui bisogna ricercare le cause e pone un problema soprattutto alle forze politiche di opposizione. Infatti quando ci si trova di fronte non ad episodi isolati ma ad una prassi abituale bisogna chiedersi se vale ancora la pena di elevare, di volta in volta, una protesta, che non incide sul processo ormai generale di degrado delle istituzioni.

La straordinarietà in questo decreto-legge non è un elemento che esiste a priori e che giustifica le decisioni del Governo ma è un elemento successivo, come si evince proprio dalla sua natura: un decreto « mostro », che riunisce 23 provvedimenti eterogenei e sordinati, come ha già detto il relatore di maggioranza Saporito, ed unificati da un articolo 1, che rappresenta un puro pretesto. In realtà essi sono unificati dell'inefficienza del Governo, degli enti locali, delle regioni, della pubblica amministrazione in genere e dalla violazione continua delle leggi che ormai si afferma come costume, nonché dalla casualità di scadenza temporale dei termini, come è emerso già in Commissione, quando i senatori della stessa maggioranza hanno proposto che l'articolo 1 del decreto-legge venisse trasferito nel disegno di legge facendo così mancare, se fosse stata approvata questa proposta, qualunque elemento di formalistica unificazione di provvedimenti in sé non solo disparati, ma di diversa natura ed importanza.

Come è possibile discutere in maniera seria un provvedimento del genere? A queste critiche di eterogeneità è stato controbat-

tuto che l'unificazione di 23 provvedimenti rappresentava un vantaggio per il calendario parlamentare. E certamente è un bene se il Parlamento non deve intervenire nel merito dei problemi: se questa è l'idea che si ha del lavoro parlamentare di sicuro è un favore che il Governo ha fatto al Parlamento. Ma si potrebbe andare molto più in là liberando il Parlamento di molte noiose incombenze su problemi importanti! Tuttavia che questa eterogeneità non sia un fatto casuale ma una scelta che comporta effetti pericolosi e gravi credo risulti anche dal fatto che tra gli stessi componenti del Governo non c'era chiarezza all'inizio su tutte le materie di cui si trattava e tutti i provvedimenti di legge coinvolti dal decreto. Non si sarebbe sostenuto altrimenti che queste proroghe non comportavano interventi di tipo sostanziale nelle materie in oggetto e — spero — non si sarebbe finito col mascherare in questa sorta di fossa comune il fatto più grave di questo decreto: l'ennesima proroga della legge Merli per la salvaguardia delle acque dall'inquinamento. È difficile continuare a chiamare legge il provvedimento n. 319 approvato dal Parlamento nel 1976: non è più una legge, ma una « cosa ». A sette anni dalla sua approvazione, infatti, essa continua ad essere violata con il beneplacito del Governo e del Parlamento che continuano a decidere nuove proroghe, cioè nuove violazioni di questa legge. Questo fatto gravissimo, che incide su uno degli elementi più importanti nel settore della difesa ambientale, sta passando nell'indifferenza totale della stampa di informazione, indifferenza rotta solo da qualche articolo provocato dall'iniziativa delle associazioni ambientali.

So che parlando di problemi di carattere ambientale in Parlamento si rischia di passare per noiosi, ma soprattutto per illusori e per impolitici. Questa classe politica infatti è estranea a questo tipo di problematica non solo perchè risponde spesso a interessi contrari ad una giusta e corretta tutela dell'ambiente, ma anche per una carenza culturale che porta a considerare questi problemi marginali o comunque di seconda istanza, un lusso rispetto a que-

stioni più importanti della nostra società, soprattutto nell'attuale periodo di crisi economica. È un grosso errore che continua a produrre danni enormi anche di tipo economico al nostro paese e che ci lascia indietro anni ed anni rispetto agli altri paesi europei. Il fatto che una legge approvata 7 anni fa continui ad essere violata legalmente è immaginabile soltanto in una situazione di degrado generale delle istituzioni.

Mi chiedo se dopo 8 anni dalla sua approvazione bisognerà indennizzare gli industriali che si sono adeguati alla legge. La maggioranza degli industriali infatti è evidentemente svantaggiata rispetto a quella parte che, approfittando degli strumenti legali concessi agli inquinatori, non ha speso una lira per gli impianti di depurazione. È un problema serio: si continua a prorogare stabilendo delle discriminazioni e intervenendo in maniera arbitraria sullo stesso mercato. Una giustizia strana questa, ma ancor più strano è dire che questa proroga non è « secca ». Non capisco questo vocabolo: sarà forse una proroga un po' umida dal momento che è mascherata con alcune condizioni neanche tanto nuove se i due precedenti provvedimenti di proroga già le prevedevano.

Questa proroga è sembrata invece fin troppo severa alla Commissione lavori pubblici che si è chiesta come faranno i poveri industriali non ancora in regola, i quali hanno avuto però la scappatoia, indicata dal Parlamento, degli impianti centralizzati di depurazione comunali, dal momento che la responsabilità non è loro ma è dei comuni. Non ci si è posti invece il problema di come ha fatto quel 60 per cento di industriali che si è adeguato alla normativa. Non so cosa bisogna fare: forse occorre spiegare al Governo che la risorsa idrica è molto importante, che non è un'ubbia da ecologo astratto? Bisogna forse spiegarlo al Ministro dell'ecologia, che rappresenta la grande novità di questo Governo il quale, quando si è presentato in Parlamento, ha speso pochissime parole, meno ancora di quanto tradizionalmente non facessero i precedenti Governi, in tema di problemi ambientali? Non ha speso una sola parola, non ha pronunciato nem-

meno una volta la parola energia, e questo nel 1983, 10 anni dopo la crisi energetica. Ciò può capitare solo in Italia, rispetto a tutto il mondo industrializzato. Però abbiamo istituito un Ministro per l'ecologia, che tra l'altro non c'è in questo momento perchè evidentemente è rimasto un po' sconvolto da quella che il senatore Saporito ha chiamato caoticità e scoordinamento dei vari provvedimenti.

Ma il ministro Biondi si offende quando gli si rivolgono critiche e gli si domanda perchè non si dimette. Forse chiederebbe perchè non si attaccano altri colleghi più responsabili di lui come il ministro Nicolazzi, che segna l'altra data storica di questo Governo. Mentre noi infatti ci troviamo a confrontarci sull'ennesima violazione della legge Merli, dall'altra parte si discute il condono edilizio, il condono dell'abusivismo che segna un'altra delle tappe storiche del degrado ambientale, e non solo ambientale, di questo paese.

C'è stato un appello rivolto dalle associazioni ambientali il 30 gennaio, che rappresenta una critica netta proprio al Ministro per l'ecologia e nient'affatto in maniera cervellotica. In questo appello le associazioni Amici della terra, WWF, Lega per l'ambiente, Istituto nazionale di urbanistica ribadivano — consentitemi di leggere brevemente questo passo — « che non sono assolutamente disposte a riconoscere e ad ascoltare un Ministro per l'ecologia il cui unico compito reale appare obiettivamente quello di coprire la politica governativa di sempre, fatta di rinvii, di deroghe, di complicità con chi distrugge il nostro ambiente. Questa politica » — dicevano le associazioni ambientali — « sembra aggravarsi con questo nuovo Governo il quale, nei suoi atti ufficiali, ignora completamente o interviene in maniera fortemente negativa sulle numerose problematiche ambientali che esigono ormai un'inderogabile soluzione ». Questo spiega benissimo come mai questa strana invenzione di un Ministro per l'ecologia senza poteri sia un ulteriore elemento di confusione.

Ma in effetti non c'è bisogno di spiegare nulla, nè l'importanza delle risorse idriche, nè il pericolo degli inquinamenti, perchè ba-

sta rileggere quello che il Governo stesso, pochi mesi fa, ha dichiarato a proposito di una proroga della legge Merli. In un passo della relazione annuale sullo stato di attuazione di questa legge consegnata alla Presidenza del Senato il 30 settembre scorso, il Governo dichiarava: « non ha però ritenuto di proporre al Parlamento nuovi slittamenti dei termini stabiliti per non incrinare maggiormente la credibilità e l'autorevolezza di una normativa, che nel corso della sua travagliata elaborazione è stata attentamente meditata, per non penalizzare con beneficio degli inadempienti tutti coloro che hanno rispettato il dettato legislativo, per non alimentare il pretesto occupazionale che continuerebbe ad essere riproposto ad ogni scadenza e soprattutto per non rischiare di compromettere, in modo irreversibile, la tutela e il recupero delle risorse idriche ». Questo diceva il Governo nel settembre scorso. Adesso se leggete i commi 10 e 11 dell'articolo 6 del decreto-legge vedrete che il Governo, pochissimi mesi dopo, dice e fa esattamente il contrario.

Consentitemi un brevissimo commento a questi due commi, notando innanzitutto come ci sia stato, nel giro di pochissimi giorni, addirittura un peggioramento di quella decisione gravissima che già era contenuta nel decreto: mi riferisco al comma 10 che la Commissione propone di sostituire con altra norma, sicchè non si può dire adesso che si continua, come nel passato, a stabilire proroghe con condizioni generiche. No, la proroga di un anno stabilita dal comma 10 è sembrata eccessivamente severa, perchè richiedeva che al momento di entrata in vigore del presente decreto fossero già stati approvati i limiti di accettabilità e che fossero in corso le opere relative agli impianti di depurazione.

Già in passato, in occasione delle precedenti proroghe, queste condizioni si erano rivelate inefficaci; oltretutto, sono generiche, non significano assolutamente nulla ed è facile eluderle sostanzialmente. Il nuovo comma accolto in Commissione stabilisce come data per l'approvazione del progetto da parte delle regioni non il momento di entrata in vigore del presente decreto, ma

120 giorni dalla data di conversione in legge del decreto, facendo così un nuovo regalo a questi inquinatori. D'altra parte è forse meglio così poichè non era credibile che questi provvedimenti, non attuati in precedenza, lo fossero nel corso di pochi giorni o di poche settimane. Esso inoltre inserisce un altro termine di 90 giorni entro cui può essere revocata la proroga e questo viene portato a sostegno della novità del provvedimento, di una proroga non « secca » rispetto al passato. Voglio osservare non solo la genericità della formula precedente, ma l'impossibilità di controlli in una materia in cui, per il modo in cui la riforma sanitaria è stata finora attuata, non esiste più, di fatto, alcun organo di controllo tecnico per l'inquinamento sul territorio, esiste solo sulla carta. Inoltre non si dice cosa accadrebbe qualora il Governo ritenesse inadeguate le informazioni che gli devono giungere dalle regioni e non è prevista alcuna revoca della proroga in questo caso.

Quindi le condizioni stabilite al comma 10 dell'articolo 6 serviranno soltanto, eventualmente, a produrre, con un minimo di motivazione, nuove proroghe di questa legge e la proroga in realtà, esaminando anche il comma 11, non è di un anno, ma di un anno e mezzo.

Credo, allora, che non sia neanche necessario continuare ad esaminare questi commi. È evidente che quando ci si trova di fronte ad un fatto gravissimo, e non sto adoperando parole eccessive, non ci si può accontentare di citare soltanto le evidenti incapacità del Governo che sono chiare. Vorrei, invece, che si cominciasse anche a discutere con chiarezza delle responsabilità degli enti locali e delle regioni per quanto riguarda la tutela ambientale, poichè vengono alla luce delle colpe gravissime, dei ritardi incredibili, ad esempio sugli adempimenti principali previsti dalla legge. I piani regionali di risanamento delle acque sono ancora dei fantasmi.

Già con la prima proroga si era stabilito il mese di marzo 1981 come termine per l'elaborazione, da parte delle regioni, di questi programmi, ma la relazione annuale presentata al Parlamento aveva chiari-

to che solo 2 regioni su 21 avevano provveduto in merito; così nel 1982 era nata la seconda proroga, la cosiddetta Merli *tris*, che aveva portato il termine al marzo 1982. Entro questa data la maggior parte delle regioni, mi riferisco sempre alle relazioni annuali sullo stato di attuazione della legge, continuava a non provvedere. Al Piemonte e alla Toscana si erano aggiunte soltanto la Calabria, l'Emilia-Romagna e la provincia di Bolzano, quindi soltanto 5 regioni su 21. Successivamente si sono messe in regola altre 4 regioni, arrivando così a 9 regioni su 21.

Ciò ha avuto un effetto molto grave poiché in base a questi piani regionali il Governo doveva provvedere al piano generale di risanamento delle acque come previsto dalla legge e come previsto dalla direttiva CEE del 1975 che tra l'altro è stata recepita nel nostro ordinamento ben sette anni dopo, nel 1982, tanto per avere un'idea di come si procede in questo campo. Adesso abbiamo una Commissione che sta studiando questi problemi; si sa soltanto che è stata insediata, ma evidentemente non ha fatto nulla.

Vi è poi un'altra inadempienza che deve essere criticata, riguardante i piani per lo smaltimento dei fanghi. Anche in questo caso, le regioni hanno superato tutti i termini di legge senza provvedere in materia; anzi, dall'ultima relazione annuale del Governo risulta che nessuna regione ha rispettato i termini previsti.

Quindi, occorre individuare esattamente e chiaramente le responsabilità. Ma credete che di fronte a tale situazione il Governo si lamenti? No, il Governo non fa altro che far slittare l'applicazione della legge. Infatti, nell'ultima relazione dichiarava: « Il bilancio dei primi sette anni di esperienza attuativa della normativa presenta consistenti elementi di positività... ». Si deve pertanto dire che, se queste sono le regioni, il Governo se le merita.

Nulla fa pensare che dopo questa proroga non ce ne sarà un'altra, anzi, ci sono tutti gli elementi per prevederla. Con il decreto-legge in discussione si è infatti provveduto addirittura ad istituzionalizzare le

proroghe. All'articolo 1 del decreto-legge si è stabilita una strana procedura, sulla quale il senatore De Sabbata ha già espresso dubbi seri; vorrei rilevare ancora solo un elemento, e cioè che probabilmente questo che viene presentato come un vantaggio sarà invece un ulteriore restringimento dei termini entro cui il Parlamento dovrà decidere. Si stabilisce infatti che il Governo dovrà presentare, in caso di proroga, un disegno di legge — non un decreto-legge, badate bene! — almeno 45 giorni prima della scadenza; quindi, invece dei 60 giorni del decreto-legge avremo 45 giorni, cioè 15 in meno, anche perchè alla fine si sa come andrà a finire. Se adesso la proroga, gravissima, della legge Merli è passata in questa specie di mucchio selvaggio, che è l'attuale decreto-legge, nel silenzio e nella disattenzione, figuratevi come passeranno nelle Commissioni le successive proroghe: saranno un fatto normale, non dovranno più neanche essere esaminate dall'Aula come un decreto-legge. Questa è una vera e propria istituzionalizzazione: ormai siamo arrivati al punto che si fa una legge e si prevede già che può essere violata perchè è già prevista la procedura.

A questo punto, altro che continuare ancora ad elevare la nostra protesta! Ma perchè mai? Tra l'altro, ho l'impressione che questa legge non esista più, neanche formalmente. Leggo in un *flash* di agenzia che il consiglio regionale del Veneto ha già deliberato di far slittare i termini per la realizzazione degli impianti di depurazione degli scarichi urbani al dicembre 1984. Non aspetta neanche che ci sia la conversione in legge del decreto-legge perchè giustamente è un fatto scontato. I consigli regionali vanno quindi avanti per conto loro. È il Governo che indica la strada e quindi le regioni seguono, non aspettavano altro. Perchè mai infatti avrebbero dovuto comportarsi in maniera diversa, quando vengono fatte senatorie su sanatorie e quando la sanatoria sembra essere il metodo di governo più felicemente adottato dall'attuale compagine governativa?

Ritengo che, dopo otto anni di violazione di una legge, l'unica cosa seria sia quella



di abrogarla. Non vi è altra via. Si trovi il coraggio di abrogare formalmente una legge che, evidentemente, è stata subita dalla classe politica, è stata subita da parte consistente del mondo industriale italiano, da una grande maggioranza delle regioni e degli enti locali. Si abroghi quindi questa legge quando non si ha la forza di farla osservare, perchè continuando a mantenerla come un fantasma, consentendo in termini legali che venga violata, premiando chi la viola e penalizzando invece chi vi si adegua si ha un effetto ancora peggiore: non si procede ad alcuna forma di tutela seria delle acque e per giunta si continua a far deteriorare la certezza del diritto in Italia.

Due sono — e concludo — le uniche vie che restano a questa maggioranza per superare una situazione che non solo è grave, ma addirittura ridicola: l'abrogazione di questa legge e le dimissioni (è una preghiera che mi permetto di rivolgere) del Ministro dell'ecologia, ora assente, per evitare una situazione ancora più ridicola di quella in cui si trova oggi il Parlamento.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Eliseo Milani. Ne ha facoltà.

**MILANI ELISEO.** Signor Presidente, signori colleghi, nel caso che abbiamo dinanzi è più facile argomentare il voto contrario che il nostro Gruppo esprimerà piuttosto che trovare qualche giustificazione convincente per la conversione in legge del decreto-legge n. 747. Il *monstrum* di tecnica legislativa che il Governo ci ha presentato è stato già ampiamente criticato per l'impossibilità di un voto ragionato e articolato da parte del Parlamento su un provvedimento caotico, disomogeneo, comprensivo di questioni gravi e diverse che avrebbero richiesto ciascuna uno specifico approfondimento. Il tutto naturalmente in contrasto con il dettato dell'articolo 77 della Costituzione.

Comunque, come è noto, le molte questioni toccate dal decreto hanno in comune solo lo spirare di un termine al 31 gennaio 1983 e, accanto a questa simiglianza tecnica, presentano tutte il tratto caratteristico

di evidenziare una inerzia, un ritardo, una omissione da parte del Governo e, più in generale, della pubblica amministrazione. Insomma, il decreto illustra senza pudore le molte cose che le diverse amministrazioni dovevano fare e non hanno fatto, ne prende atto e, dopo un generico e poco credibile ammonimento a comportarsi un po' meglio nel futuro, dispone una proroga di tutti i termini affinché l'inerzia, i ritardi e le omissioni continuino come prima.

C'è, a dire il vero, la stravagante norma di cui all'articolo 1, che dovrebbe prevenire il ripetersi di situazioni tanto imbarazzanti. Infatti il Governo, dopo aver ammesso di essersi accorto solo all'ultimo momento che tanti termini di decisiva importanza stavano per scadere tutti insieme, non trova di meglio che istituzionalizzare ritardi, impegnando le singole amministrazioni ad « avvertire » quando i termini stanno per scadere spiegando al Presidente del Consiglio le ragioni dell'inefficienza dimostrata. È davvero singolare questo modo di procedere, incerto tra la sfrontatezza e le famose buone intenzioni di cui è lastricata la via dell'inferno. Da un lato evidentemente il Governo si rende conto della pessima prova che fornisce al Parlamento e al paese quando è costretto a chiedere una proroga per cose che avrebbe dovuto fare da tempo e non ha fatto, dall'altra parte lo stesso Governo non sa la sente di affermare che questa sarà l'ultima volta che si procede in tal modo e già si predispone alle prossime, ennesime proroghe con una procedura che magari è un po' più seria e meno precipitosa degli anni passati. Non può comunque essere convincente neppure l'argomento, tanto abusato in un paese dai Governi così instabili e di breve durata, di scaricare ogni responsabilità sui Gabinetti precedenti. Questa volta, infatti, almeno per alcune delle materie trattate nel decreto, il Governo avrebbe avuto tutto il tempo per provvedere in via ordinaria e soprattutto per scongiurare nuove e scandalose proroghe. Facciamo l'esempio più vistoso su cui ritornerò poi: la proroga del termine concesso dalla cosiddetta legge Merli per mettersi in regola con la normativa antinquina-

mento. Ebbene, amministratori locali e associazioni ambientaliste avevano avvertito per tempo dell'avvicinarsi del termine fissato dall'ultima proroga. Questo Governo ha, per di più, un Ministro per l'ecologia che certamente era al corrente della cosa. Si poteva evitare, quindi, la proroga, o almeno il ministro Biondi poteva pretendere un provvedimento *ad hoc* per favorire un serio confronto parlamentare sulla politica ambientale.

La scelta di inserire la proroga dei termini per l'applicazione della legge Merli in questo decreto *omnibus* denuncia, invece, proprio la volontà di sfuggire a questo confronto e di prorogare le inadempienze senza che l'istituzione di un Ministro per l'ecologia segni una pur minima correzione di rotta rispetto al passato. Probabilmente, però, la presentazione di questo decreto mette in evidenza qualcosa di più grave che non la semplice volontà di perpetuare inefficienze e ritardi. L'impossibilità pratica di sviluppare un confronto parlamentare sulle materie trattate è infatti forse il vero obiettivo del decreto e non solo una spiacevole conseguenza.

La filosofia che traspare dal provvedimento è quella di un Governo che chiama le Camere semplicemente a ratificare il proprio operato o addirittura, come in questo caso, a ratificare la propria inerzia. Il Parlamento non deve discutere, non deve legiferare nel senso più pieno del termine: deve semplicemente dire sì o no e poi il Governo penserà a fare o a non fare.

Gli ultimi Governi hanno preso ormai l'abitudine di inserire, far le proprie intenzioni, quella di limitare l'abuso dei decreti-legge e anche l'attuale Presidente del Consiglio si era solennemente impegnato in tal senso. Così, per evitare troppi decreti, ha deciso di presentarne un solo che contiene materia sufficiente per emanarne una ventina ed anche più. Questo, come è evidente, aggrava tutti i problemi, accentuando il senso di frustrazione e di inutilità del Parlamento e ripropone la riflessione sulla disciplina costituzionale dei decreti-legge.

Non voglio in questa sede divagare con ragionamenti e proposte che pure già sono

state presentate all'attenzione del Parlamento e debbono oggi essere vagliate dalla Commissione dei quaranta, ma non posso esimermi dal sottolineare che già l'attuale testo dell'articolo 77, quando si riferisce a provvedimenti provvisori con forza di legge, parla, se le parole conservano un significato, di atti normativi dall'oggetto ben preciso e circoscritto, indispensabile per affrontare una situazione particolarmente urgente. Nulla di simile, evidentemente, ad una norma di generica proroga di termini, il cui inutile spirare è stato determinato da mille ragioni, ciascuna diversa dall'altra.

Questo è, infatti, il motivo vero della inammissibilità del decreto. Di per sé la proroga dei termini è uno dei casi di scuola per l'uso legittimo della decretazione d'urgenza. Ciò ad esempio è senz'altro possibile quando, per un evento straordinario e imprevedibile (si pensi ad una calamità naturale di vasta portata), molti adempimenti, sia pure diversissimi tra loro per il contenuto della prestazione, per l'amministrazione o per le persone che li devono compiere, non sono stati possibili. Ecco allora che il Governo ha il diritto e il dovere di concedere un atto straordinario, una breve proroga, perchè, restauratesi le condizioni di normalità, ciascuno possa adempiere gli impegni fissati dalla legge.

Questa volta però qual è la ragione che lega i problemi del servizio sanitario nazionale a quelli del Mezzogiorno, la determinazione dei prezzi per i prodotti alimentari alla revisione del catasto, i servizi di assistenza al volo alla normativa sull'inquinamento delle acque? Per ognuno di questi problemi c'è una ragione diversa e ognuno meriterebbe una riflessione.

Questa è già, signori colleghi, una ragione sufficiente per opporci alla conversione in legge del decreto che, a pochi giorni dall'ingloriosa sortita del Governo a Montecitorio con la opposizione della questione di fiducia sulla pregiudiziale di incostituzionalità al disegno di legge sull'abusivismo, denuncia, ancora una volta, una prassi autoritaria e inaccettabile da parte di chiunque creda ancora al ruolo di controllo e di autonoma produzione legislativa da parte del Parlamento.

**Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA**

(Segue MILANI ELISEO. Quanto ai singoli problemi oggetto del decreto, mi limiterò a sottolinearne due. Dapprima la proroga della deroga alle direttive CEE in materia di pubblicità dei prezzi dei prodotti alimentari. Si tratta, come è evidente, di questioni che afferiscono direttamente alla cosiddetta difesa del consumatore, un terreno sul quale il nostro paese ha una delle legislazioni più arretrate dell'Occidente. Rendere trasparenti i prezzi, le composizioni chimiche, le modalità di preparazione dei singoli prodotti è il primo passo per restituire al cittadino la possibilità di difendere i propri diritti, sia pure nella posizione subordinata imposta dalle logiche del mercato. Sfuggire ancora una volta alle pur blande direttive della CEE è invece un segnale preoccupante, proprio perchè si tratta di un aspetto minimo. La logica che viene fuori è quella di voler proteggere sempre di più le imprese e sempre di meno i cittadini.

L'altra questione su cui spenderò pochissime parole, tanto è nota e scandalosa, è quella della legge Merli. È davvero un brutto biglietto da visita per il ministro Biondi, anche se lui — mi si dice — è rimasto in minoranza nell'ambito del Consiglio dei ministri (ma questo fatto non lo salva), la proroga concessa agli inquinatori nonostante la protesta delle associazioni, delle amministrazioni, dei giuristi. Questa ennesima proroga ha d'altronde un duplice significato che trascende addirittura la pur grave, specifica questione. Da un lato, significa infatti che nessuna riforma nel nostro paese si può considerare conquistata se non dopo un lunghissimo ed estenuante braccio di ferro per far applicare la legge, che insomma l'approvazione di una legge da parte del Parlamento non riesce a tradursi in realtà se non dopo molti anni e che pertanto la volontà popolare che nel Parlamento si esprime può essere tranquillamente vanificata. D'altro canto, questa proroga, proprio nei giorni del

dibattito più aspro sull'abusivismo edilizio e sul piano energetico nazionale, denuncia un totale disinteresse da parte del Governo per i risvolti ambientali delle proprie scelte politiche e amministrative e denuncia pertanto l'operazione propagandistica e di facciata compiuta con la istituzione del Ministro dell'ecologia.

Ci sembrano sufficienti, signori senatori, questi argomenti, queste indicazioni per votare contro questo decreto, fidando, fra l'altro, che l'opposizione nel Parlamento e nel paese costringano il Governo a presentarlo in un testo profondamente diverso. Noto fra parentesi, signor Presidente, che è difficile che questo decreto trovi approvazione nell'altra Camera nei tempi di cui si dispone e quindi molto del lavoro che stiamo facendo è del tutto inutile. Fra congressi, difficoltà della maggioranza, eccetera è difficile prevedere che l'altro ramo del Parlamento approvi questo provvedimento. Se questo testo verrà profondamente rivisto, potranno essere evitate le proroghe più inutili e scandalose, permettendo al Parlamento di pronunciarsi su ogni singola questione perchè questo vuole la Costituzione e questo è sostanzialmente il compito che il Parlamento ha di fronte quando si tratta di esaminare decreti-legge. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

**PISTOLESE.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, signori senatori, molto brevemente, anche a causa di una raucedine che mi ha colpito, cercherò di precisare la posizione del nostro Gruppo in relazione al provvedimento al nostro esame. Abbiamo già espresso il nostro parere su questo provvedimento allorquando abbiamo discusso dei presupposti di costituzionalità all'inizio di questo dibattito e in quella sede abbiamo precisato con molta chiarezza

che il decreto in esame — del resto è stato detto da molte parti politiche — è illegittimo in quanto vengono trattati argomenti eterogenei, disparati che interessano le diverse Commissioni del Senato. La Presidenza si è trovata davanti alla difficoltà di non poter assegnare alle Commissioni competenti il provvedimento, ma lo ha dovuto assegnare alla Commissione affari costituzionali, superando il principio di assegnare alle Commissioni di merito l'esame dei singoli temi di cui si discute. Questo problema è confermato anche dal fatto che non vediamo in quest'Aula il ministro (è la prima volta che si deroga a un principio al quale ci siamo sempre attenuti) anche se ci rendiamo conto delle difficoltà di individuare il ministro competente in una materia di questo genere.

La proroga di tutti i termini che scadevano il 31 dicembre ha la sua ragion d'essere nell'inerzia delle amministrazioni competenti e del Governo che non ha provveduto in tempo utile ad emanare i provvedimenti di merito o eventualmente la proroga nei singoli casi che vengono ora esaminati. È una critica che debbo fare a questo sistema che continua a prorogare tutto ciò che non si è in grado di risolvere e di affrontare; infatti quello che nel nostro paese è provvisorio diventa definitivo. Questa è una realtà che il disegno di legge al nostro esame conferma nella maniera più assoluta.

Per quanto riguarda l'articolo 1, esso rappresenta l'articolo programmatico e contiene una novità: per la prima volta si dice che le amministrazioni competenti debbono, 60 giorni prima della scadenza di eventuali termini, informare la Presidenza del Consiglio la quale entro 45 giorni deve emanare i provvedimenti del caso. Ritengo che questo articolo rappresenti un'affermazione di principio ed un programma di buone intenzioni. Quello che è importante infatti rilevare è che non vi è alcuna sanzione di inadempienza se le amministrazioni competenti non procedono nei sensi indicati dall'articolo 1 del presente provvedimento. Quindi è una norma che non ha alcuna reale e concreta possibilità di attuazione. Quest'articolo che do-

veva rappresentare una novità è semplicemente una dichiarazione di intento.

Per quanto riguarda gli altri argomenti non vorrei passarli in rassegna tutti quanti ma solamente quelli che meritano una particolare attenzione. Mi riferisco innanzitutto al secondo e al terzo comma dell'articolo 1 che riguardano il precariato. Onorevole Sottosegretario, noi abbiamo condotto una lunga battaglia per eliminare il precariato in tutti i settori ma con questa normativa permettiamo alle unità sanitarie locali di mantenere in servizio coloro che sono stati assunti in via provvisoria, rendendo in questa maniera più difficile la soluzione del problema in quanto i precari accamperanno dei diritti che dovranno in un secondo tempo essere tutelati dal Governo e quindi dalle amministrazioni dello Stato. Ciò va sottolineato perchè noi invece di colpire le unità sanitarie locali, che hanno sperperato il pubblico denaro, le aiutiamo non solo con la legge finanziaria, perchè abbiamo assunto a carico dello Stato tutti i debiti che hanno contratto, ma anche tutelando il precariato che esse hanno abusivamente messo in essere; ancora una volta invece di colpire quei centri di spesa periferici, che hanno aggravato il bilancio dello Stato, continuiamo a proteggerli e creiamo dei problemi che saranno in avvenire di più difficile soluzione.

Per quanto riguarda l'ente nazionale di previdenza e assistenza per le ostetriche e l'ente di previdenza per i medici esso rappresenta un vecchio problema la cui soluzione viene rinviata ancora per quattro mesi. Lo stesso debbo rilevare per i sei mesi di proroga per il prepensionamento dei dipendenti delle aziende industriali in crisi. In questi tempi, in cui si discute dei settori e delle località in crisi (vi è una diversità di vedute tra le forze politiche che compongono la maggioranza), noi continuiamo ancora una volta a prorogare *sic et simpliciter* questa situazione così come proroghiamo il distacco e le utilizzazioni del personale dell'INPS presso l'ENPAS, invece di trovare il modo di assumere il personale dove sia necessario che venga assunto e non alle unità sanitarie locali.

Un altro punto sul quale vorrei soffermarmi riguarda il problema del collocamento

nelle regioni Campania e Basilicata. Onorevole Sottosegretario, lei è competente in questa materia; il disegno di legge, che è allo studio del Parlamento da varie legislature, sulla modifica del collocamento non ha mai trovato il consenso di tutte le forze politiche. Guarda caso, avete attuato questo provvedimento, che nessun vuole per altre regioni e sul quale abbiamo espresso il nostro voto contrario, solo per la Campania e la Basilicata, prendendo queste due regioni come cavie per un esperimento pilota. Naturalmente il provvedimento, attuato nelle zone più depresse, colpite da tante sciagure e ora anche da questa disavventura legislativa, ha dato un esito negativo; e mi rendo conto del motivo per cui in campo nazionale non si voglia recepire questo ordinamento.

I commi 10, 11, 12 e 13, in cui si parla dello sgravio contributivo di cui al testo unico sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, affrontano un vecchio problema. Certo, non posso io, meridionale, oppormi a questo sgravio. Il problema va affrontato, ma non con una semplice proroga, come è stato fatto.

Il comma 14 riguarda una direttiva comunitaria del 1979 che non è stata mai attuata in 5 anni: ora volete, con una proroga di 4 mesi, risolvere un problema che doveva essere affrontato in tempo utile.

Per quanto riguarda la cassa integrazione della GEPI, abbiamo già sostenuto molte volte che non funziona. Essa aveva dei compiti ben precisi per la riattivazione delle aziende meridionali in dissesto; è diventata invece una gestione di beneficenza, mantenendo in piedi società ed enti che andrebbero soppressi o messi in liquidazione. Proroghiamo invece ancora per un anno questa situazione stralcio; la GEPI aveva la funzione, nell'idea originaria della sua costituzione, di riassorbire gli enti in difficoltà, di rimetterli in *bonis*, se erano meritevoli di essere riattivati, o di liquidarli se non si trovavano in queste condizioni. La GEPI continua invece ad amministrare gli uni e gli altri, nuocendo al bilancio dello Stato.

Un aspetto positivo del provvedimento può essere rappresentato dalla proroga della legge Formica. Si tratta di un problema mol-

to sentito nel mondo economico: consentire ancora il beneficio delle tasse di registro per trasferimenti che possono essere effettuati dopo la scadenza del termine del 31 dicembre è un fatto positivo. Questo provvedimento *omnibus*, onorevole Sottosegretario, comprende una serie assai svariata di questioni, alcune delle quali meritano una proroga perchè, come nel caso della legge Formica, vi è un utile per la collettività; altre, viceversa sono la conseguenza della inerzia e della incapacità del Governo di affrontare i problemi. Non essendo in grado di affrontare i problemi ci si limita a prorogare le leggi esistenti, in attesa che poi un'altra legislatura o un altro Governo possano risolvere le questioni che questo Governo non è stato in grado di affrontare.

Anche l'articolo 6 crea alcune difficoltà, tanto è vero che è stata riconosciuta l'insussistenza dei presupposti di costituzionalità per i commi 3, 4 e 5 nella logica del « se così fosse ». Mentre si parla di proroghe i commi in questione cercano di elevare i limiti di disponibilità e di impegno da parte di organi del Ministero dei lavori pubblici o dei provveditorati alle opere pubbliche o addirittura dei sindaci per poter effettuare con trattative private determinate operazioni. L'incostituzionalità di questi tre commi rivela comunque che il Governo voleva largheggiare in quella stessa materia per la quale stiamo assistendo ad una serie di procedimenti penali. Ne sappiamo qualcosa a Napoli dove la giunta è stata sottoposta a procedimento penale perchè aveva abusato delle licitazioni private nei più svariati appalti del comune di Napoli, lasciando un *deficit* di circa 1.500 miliardi. Per questo abbiamo presentato un disegno di legge per un'inchiesta parlamentare, per mettere a fuoco il problema; invece il Governo, con questo provvedimento (per fortuna il Parlamento ha provveduto ad eliminare questi tre commi), voleva consentire questa maggiore larghezza e autonomia della pubblica amministrazione nell'effettuare appalti a licitazione privata.

Non vorrei soffermarmi ulteriormente sui vari argomenti, perchè la materia è talmente ampia che avrebbe dovuto formare oggetto di separati provvedimenti. Non è possi-

bile, infatti, fare un esame più approfondito, trattandosi per ogni comma di un argomento diverso, di vari provvedimenti su determinate leggi e riforme che non sono state effettuate. Dobbiamo denunciare formalmente questa condotta del Governo che si limita a prorogare tutti i termini senza dimostrare la volontà di affrontare i problemi che sono alle spalle dei termini scaduti il 31 dicembre.

Per questi motivi voteremo contro il provvedimento. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buffoni. Ne ha facoltà.

BUFFONI. Signor Presidente, signori colleghi, il decreto in esame in primo luogo detta norme che rimediano alla necessità di prorogare con troppa frequenza i termini di provvedimenti in scadenza. La legislazione sottoposta a termini finali di efficacia rappresenta, infatti, parte assai cospicua della produzione normativa. Se la necessità di definire un termine finale può derivare da un complesso assai vasto di circostanze, sono ben noti gli inconvenienti propri, in linea generale, di tale tipo di normazione. All'approssimarsi del termine finale di efficacia, il Governo e il Parlamento dovrebbero sistematicamente operare una verifica dell'esperienza realizzata nell'applicazione della norma e quindi decidere se prorogarne o meno l'efficacia mantenendola immutata o introducendo opportune correzioni.

In realtà tale verifica viene operata il più delle volte in modo episodico, affrettato, sotto la spinta di eventi esterni. Il Governo, quando i tempi stringono o le necessità sono impellenti, finisce spesso per ricorrere allo strumento del decreto-legge e tale scelta è sempre più spesso causa di discussioni e polemiche. L'articolo 1 del decreto in esame si propone appunto di correggere tale stato di cose, valorizzando la funzione coordinatrice della Presidenza del Consiglio e prefigurando un rapporto più corretto tra Governo e Parlamento. È dunque assai rimarchevole la previsione dell'obbligo delle amministrazioni di predisporre, in un termine congruo, una relazione per la Presidenza

del Consiglio sullo stato di attuazione della normativa con eventuali motivate proposte di proroga o di modifica. Si potrà così disporre costantemente di un quadro tempestivo di tutta la legislazione prossima a decadere per scadenza di termine.

Non meno rimarchevole appare la norma contenuta nel secondo comma che stabilisce il dovere del Governo di formulare, almeno 45 giorni prima della scadenza, l'eventuale disegno di legge di proroga, cui va aggiunto l'emendamento del Governo approvato dalla Commissione circa la trasmissione della relazione alle Camere.

Merita apprezzamento quindi l'impegno del Governo a un ricorso più corretto e, oserei dire, più limitato della facoltà concessagli dall'articolo 77 della Costituzione e non resta che augurarsi che all'impegno si ottemperi nella prassi futura con rigorosa consequenzialità.

Per quanto concerne le norme di cui si chiede la proroga, esse interessano ambiti assai disparati, dalla sanità alla previdenza, dall'economia ai lavori pubblici. La scelta di concentrare tali provvedimenti su materie così diversificate in una discussione unica comporta certamente delle difficoltà sul piano della procedura parlamentare. Tuttavia offre il vantaggio di consentire una visione di insieme e soprattutto di permettere una valutazione altrimenti assai difficile dell'impatto delle misure di proroga sulle opzioni e sui *plafonds* definiti dal bilancio, dalla legge finanziaria e dai successivi aggiustamenti della manovra economica.

Per il futuro potrebbe considerarsi l'opportunità di concentrare nella legge finanziaria la discussione degli interventi di proroga. Ciò presenterebbe dei vantaggi in termini di coordinamento, anche se, peraltro, potrebbe finire per snaturare la legge finanziaria facendone una legge *omnibus*, come si è spesso deprecato.

Certo, problemi di rapporti con il bilancio dello Stato e con la legge finanziaria esistono, anche perchè non sempre sono state date coperture precise e perfettamente chiare alle proroghe.

Dal che è emerso un parere articolato da parte della Commissione bilancio che ha do-

vuto condizionare il proprio parere favorevole ai commi primo, quarto, quinto e sesto dell'articolo 2 all'assicurazione da parte del Ministro del tesoro dell'assenza di oneri aggiuntivi; così come la 5ª Commissione, riguardo ai commi settimo, ottavo e nono, ha dovuto rilevare che vengono utilizzate, per finalità diverse, somme accantonate per scopi specifici e, per il comma quindicesimo, trasferite risorse dal conto capitale al conto corrente; così per gli articoli 3 e 4 ha osservato l'atipicità, sotto il profilo contabile, dell'utilizzo di gestioni fuori bilancio.

È, tuttavia, evidente che detti rilievi appaiono ampiamente assorbiti dalla innovazione normativa, già richiamata, dell'articolo 1 che per il futuro dovrebbe rendere questi aspetti superati. Così come appare evidente la grande rilevanza politica e sociale delle normative prorogate. Le molte critiche che qui si sono sentite su questa proroga non so se abbiano tenuto conto di cosa sarebbe successo se alcune di queste norme non fossero state prorogate. Le richieste di proroga, infatti, in molti casi sono giustificate dal permanere di situazioni di emergenza che avevano determinato l'introduzione della normativa: si pensi alle misure relative al prepensionamento per i lavoratori delle aziende in crisi, all'integrazione salariale, alla fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese meridionali e per quelle dell'area anconetana.

In altri casi le proroghe hanno carattere tecnico, in quanto prendono atto di difficoltà operative dell'amministrazione o in quanto preludono al varo di normative organiche, come la sanatoria per il personale precario delle unità sanitarie locali, la riforma del collocamento, la ristrutturazione della GEPI, la riorganizzazione dell'amministrazione dei lavori pubblici, eccetera. Il carattere tecnico della proroga trova, peraltro, riscontro nella sua brevità temporale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre, quindi, come Gruppo del Partito socialista italiano esprimiamo adesione al provvedimento, non dubitiamo che il Governo manterrà l'impegno assunto di innovare la metodologia evitando, quindi, di far succedere, di qui a qualche mese, proroga a pro-

roga, nonchè l'impegno a realizzare, così come indicato nelle premesse dell'articolo 1, una valorizzazione del coordinamento della Presidenza del Consiglio, prefigurando così un rapporto più corretto tra Governo e Parlamento, attraverso un meccanismo, cioè, che faccia pervenire a motivare le richieste di proroga sulla base di obiettive necessità. *(Applausi dalla sinistra e dal centro).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquino. Ne ha facoltà.

PASQUINO. Signor Presidente, come è già stato ampiamente detto e ripetuto in quest'Aula, questo decreto-legge presenta una serie di inconvenienti, che sono il prodotto di alcune deprecabili inadempienze dei Governi e delle maggioranze precedenti, ma che non possono essere cancellati da questo Governo e da questa maggioranza, trattandosi in fondo degli stessi partiti e, sostanzialmente, degli stessi uomini. Quindi, non si può fare un atto puro e semplice di ammenda, dicendo che non si era presenti quando questi provvedimenti cadevano. Questo tipo di giustificazione è banale e non può reggere, come appare ovviamente dalla storia dei Governi che si sono succeduti dal 1979 al 1983.

Una seconda considerazione (come è già stato ricordato, ma vale la pena di ricordarlo ancora) riguarda il fatto che questo decreto è sostanzialmente eterogeneo, non soltanto perchè raggruppa materie fra di loro diverse, ma anche perchè proroga molte di queste materie con un termine diverso e quindi non può neanche essere chiamato omogeneo sotto questo punto di vista. Questo è un argomento che è stato utilizzato dai relatori e da alcuni esponenti della maggioranza.

Un terzo elemento mi pare particolarmente importante: per l'ennesima volta il Governo ci presenta un decreto-legge, sostenendo che questo porrà fine alla presentazione di altri decreti-legge. È un pò quello che dicono alcuni strateghi americani che continuano a sostenere la tesi della guerra che porrà fine alle guerre. Questo decreto-legge avrà naturalmente la stessa sorte delle guerre che pongono fine alle guerre: ci troveremo an-

cora una volta con decreti di questo genere che prorogheranno altri decreti i cui termini non sono stati rispettati e che pertanto sono decaduti.

Bisogna, anzitutto, guardare a questo tipo di motivazioni di fondo che, ci sembra, provocano sconforto nei relatori e un senso di smarrimento nel Sottosegretario, ma che alla fine la maggioranza si riduce semplicemente a riproporre in maniera continuativa e senza alcuna giustificazione migliore.

Vi è un altro aspetto che vorrei sottolineare e che riguarda l'articolo 1, perchè la sanatoria di tutto quanto viene detto...

GOZZINI. Ma non c'è il Governo!

PRESIDENTE. Abbiamo dovuto aspettare per qualche istante lo stesso senatore Pasquino. Un po' di tolleranza reciproca credo che non guasti; comunque, il Governo rientrerà tra non molto.

PASQUINO. Infatti, non ho detto nulla al riguardo.

PRESIDENTE. Ma lo ha fatto il suo forse troppo zelante amico.

PASQUINO. Non attendo il Governo; so benissimo che il Governo sa cosa intendo dire e certo non replicherà a queste osservazioni, anche perchè esse sono già state inserite in un precedente resoconto e in un ordine del giorno approvato dall'Assemblea alla fine di settembre, quindi non mi aspetto che il Governo ne tenga conto. Proseguo comunque il mio intervento perchè alcune di queste cose devono essere dette ai pochi senatori ancora presenti in Aula e ai pochi spettatori che ascoltano i nostri discorsi.

L'unico elemento di omogeneità, si dice, di questo decreto-legge, è contenuto nell'articolo 1. Ciò è paradossale e ancora più inquietante dal punto di vista del processo legislativo e del modo di produrre legislazione nel nostro paese.

Cosa suggerisce l'articolo 1 a chi lo legge attentamente? Suggerisce una dichiarazione di totale incapacità del Governo; cioè il Governo si dichiara incapace di controllare la

sua amministrazione pubblica — o comunque dichiara l'incapacità dei Governi precedenti — decide di inserire in un decreto-legge la promessa, che queste amministrazioni pubbliche dovranno adempiere, di farsi controllare. Stabilisce insomma che queste amministrazioni pubbliche dovranno sottoporre al Governo le date di scadenza di eventuali provvedimenti che le riguardino entro 60 giorni, mentre entro 45 giorni il Governo provvederà a prorogare questo tipo di discipline o a sostituire le discipline e i vari provvedimenti. È credibile che in 15 giorni il Governo riuscirà a fare quello che non è riuscito a fare, se guardiamo ad alcune di queste materie, in anni o in decenni? È credibile che in 15 giorni il Governo, ad esempio, riuscirà finalmente a stabilire cosa vuole fare con gli estimi erariali degli immobili urbani, quando in 10 anni non è riuscito a farlo? È credibile che il Governo riesca in 15 giorni a disciplinare materie che risalgono a 5 anni fa, come quella di cui all'articolo 3, primo comma? Tutto questo non è naturalmente credibile e noi pensiamo che non avverrà affatto. Però vorremmo che questo tipo di motivazione venisse chiaramente alla luce mentre si discute di questi provvedimenti; cioè vorremmo che fosse chiaro che il Governo in tal modo dichiara la sua incapacità rispetto all'amministrazione pubblica, l'incapacità sua e dei suoi ministri a controllare i propri ministeri. E allora vorremmo che avesse il coraggio di proporre una reale riforma e dell'amministrazione pubblica e dei ministeri e dei rapporti fra ministri e amministrazione pubblica. Non dovremmo naturalmente stupirci se questo non avverrà, perchè se sono gli stessi uomini, gli stessi partiti e le stesse maggioranze, è difficile che possano cambiare i metodi.

Allora non rimane che dichiarare la nostra insoddisfazione profonda per quello che è scritto in questo decreto-legge, per quanto il Governo ci proporrà e per gli emendamenti che verranno approvati. Infatti siamo di fronte ad una serie di punti che verranno ulteriormente emendati: il Governo e la sua maggioranza non sono neppure sicuri di ciò che hanno scritto il 29 dicembre perchè all'inizio di febbraio introducono ulteriori



emendamenti: non c'è da stupirsi che poi non saranno sicuri di quello che riusciranno a fare nello spazio di tempo ulteriore che ci chiedono e nei tempi che chiedono ancora di allungare. Infatti la maggior parte degli emendamenti che ci vengono proposti prevede una ulteriore proroga: da due mesi si passa a sei mesi, ad un anno, ad un anno e mezzo ed alcuni di questi provvedimenti verranno prorogati nella loro data di scadenza, che è la fine dell'anno passato, alla fine del 1985.

Signor Presidente, colleghi, questo non è un rapporto corretto tra Governo e Parlamento; non è neanche un rapporto corretto tra maggioranza ed opposizione e sicuramente non è un nuovo modo di governare. Allora, per non aver nulla a che fare con provvedimenti di questo genere, nè nella loro forma, nè nella loro sostanza, all'opposizione non resta che limitarsi a criticare dall'esterno, totalmente, nella sua essenza questo tipo di decreti-legge e lasciare tutta la responsabilità al Governo sperando che gli elettori ed il paese si accorgano che quello che succede oggi è soltanto una ripetizione penosa e tutto sommato anche abbastanza comica, da certi punti di vista, di quello che abbiamo già visto negli ultimi cinque anni. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Devono ancora essere svolti due ordini del giorno. Il primo è del senatore De Sabbata e di altri senatori:

Il Senato,

considerato:

1) che è indispensabile e improrogabile dotare i Comuni di un'area impositiva autonoma a partire dal 1° gennaio 1985, così come più volte richiesto dall'ANCI e dal Parlamento come impegno al Governo;

2) che è altresì necessario promuovere nel contempo una revisione della tassazione sulla casa che riequilibri a favore delle abitazioni il bilancio fiscale del settore, riduca attraverso il completamento e la ristrutturazione del catasto la larga area di evasione, riduca radicalmente le imposte sui trasferimenti immobiliari, unifichi

l'imposizione fiscale su basi di giusta progressività in tale ambito determinando una adeguata esenzione a favore della prima casa,

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento entro il 30 giugno 1984 una o più proposte al fine di ricostituire la struttura della imposizione immobiliare, mediante l'istituzione dell'imposta comunale sui fabbricati e la contestuale e connessa revisione della disciplina delle imposte sui redditi, anche per quanto riguarda la tassazione delle plusvalenze da cessioni di immobili, nonché delle imposte di registro, ipotecarie e catastali, dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta sulle successioni e donazioni relativamente ai trasferimenti nell'ambito del nucleo familiare e dell'imposta comunale sugli incrementi di valore degli immobili.

9.421.1 DE SABBATA, BONAZZI, POLLASTRELLI, STEFANI, MAFFIOLETTI, GIUSTINELLI, GHERBEZ, TARAMELLI

BONAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Signor Presidente, colleghi, richiamo rapidamente, sottolineandone però il rilievo, le ragioni che ci hanno indotto a presentare in rapporto a questo provvedimento un ordine del giorno che investe alcuni dei temi più rilevanti della manovra di politica economica.

Abbiamo voluto farlo per sottolineare un aspetto, che qualcuno ha già rilevato, tra i più negativi di questo decreto: quello di avere un carattere doppiamente e strettamente congiunturale. Infatti esso, in primo luogo, ha dovuto fronteggiare una situazione eccezionale di imprevidenza e disfunzione dell'attività del Governo e degli uffici pubblici che, mi si consenta di sottolinearlo, è solo ipocriticamente risolta dall'articolo 1, che non elimina in alcun modo le disfunzioni e le imprevidenze che hanno determinato l'accumularsi di scadenze all'avvicinarsi della fine dell'anno, per cui, se resteranno queste disfunzioni e queste imprevidenze, non

sarà la prescrizione stabilita nell'articolo 1 a sanare questa situazione. In secondo luogo, anche ammesso e non concesso che l'articolo 1 possa avere una qualche influenza sul comportamento del Governo e degli uffici dello Stato, non essendoci alcuna sanzione, se gli uffici dello Stato o il Governo segneranno con ritardo la scadenza dei termini non ci sarà nessuna conseguenza, nè per il Governo nè per gli uffici dello Stato se non una valutazione politica. Il provvedimento che stiamo esaminando dimostra, di per sè, quanto poco conto si faccia del giudizio del Senato e della Camera, anche se è augurabile che il giudizio degli elettori tenga conto pure di queste cose.

Doppiamente congiunturale — dicevo — per questo motivo e perchè in molte sue norme affronta temi che richiederebbero un intervento strutturale prorogando invece misure di carattere strettamente congiunturale. Sicuramente è così per l'articolo 4, con il quale vengono prorogate alcune esenzioni o riduzioni di imposta per fronteggiare una situazione riconosciuta di emergenza, ma strutturalmente squilibrata, del mercato delle abitazioni.

Con l'ordine del giorno vogliamo richiamare il Governo e il Parlamento alla necessità — se si vogliono fare manovre di politica economica che abbiano un orizzonte capace di affrontare la dimensione dei problemi e che siano strutturate in modo da risolverli — di guardare alle questioni della casa, anche dal punto di vista del loro regime fiscale, tenendo conto delle modificazioni profonde che devono essere introdotte, naturalmente nel quadro di una complessiva politica per realizzare gli obiettivi di una disponibilità della casa come servizio, della redditività, soprattutto per il piccolo investitore, del bene casa, e così via: obiettivi che per parte nostra abbiamo indicato in un recente documento della direzione del partito, che stabilisce i termini di una manovra complessiva che affronti e risolva le questioni del diritto alla casa, della città e del territorio.

Per stare agli aspetti fiscali, richiamando anche questi solo per sommi capi, nel quadro di questa manovra noi riteniamo che si

debba affrontare la questione dell'imposizione sulla casa, anzi sugli immobili, al fine di realizzare una semplificazione della tassazione. Ricordo che attualmente sono dieci le imposte che in vari momenti, nelle varie fasi dei rapporti che si stabiliscono con gli immobili, li colpiscono: l'IRPEF, l'IRPEG, l'ILOR, l'IVA, l'imposta di registro, l'imposta catastale, l'imposta ipotecaria, l'INVIM, l'imposta sulle donazioni e quella sulle successioni.

Si tratta di imposte che sono state istituite e concepite in tempi diversi, ispirate da logiche fiscali ed economiche diverse, con l'effetto — che oggi pesa sul mercato della casa e sulla politica per la casa — di rendere più gravoso e di scoraggiare il trasferimento degli investimenti. Quindi l'unificazione non deve essere una semplice sommatoria delle imposte oggi esistenti, ma una loro ristrutturazione che tenda ad agevolare i trasferimenti, favorisca l'acquisizione della prima casa, riconosca la particolare condizione di chi cede la casa ad equo canone e, quindi, non voglio dire lo risarcisca, ma tenga conto della funzione parzialmente di servizio che gli viene richiesta applicando un trattamento fiscale particolare.

Di questa ristrutturazione si parla ormai da tempo. Leggevo prima l'elenco delle imposte che gravano sulla casa e mi valevo di un documento prodotto nel 1981, allora ministro delle finanze il professor Reviglio, che contiene un complesso di studi e di valutazioni volti al riordinamento dell'imposizione sugli immobili. Prendo questo punto di riferimento non perchè sia quello iniziale, ma perchè forse è il documento di estrazione governativa più organico su questo tema. Sono ormai tre anni che questo documento è stato elaborato.

L'anno scorso in sede di esame della legge finanziaria e poi dei provvedimenti stralciati relativi alla finanza locale si esaminò una delega al Governo per la ristrutturazione delle imposte che gravano non sugli immobili, ma sui fabbricati (limitando, così, l'intervento in modo che noi riteniamo insufficiente anche se rappresenta un passo verso la modifica che si deve introdurre), individuando i criteri e i principi direttivi secondo i quali

la delega stessa doveva essere concessa. In Commissione ci fu un confronto che portò ad alcune convergenze, non su tutto, fra la maggioranza e la minoranza.

Esclusa la delega da quel provvedimento, l'allora ministro delle finanze Forte dichiarò di aver già redatto un articolato per la ristrutturazione e revisione delle imposizioni sugli immobili. Nonostante questo, giungiamo alla scadenza del 31 dicembre con una pura e semplice proroga di misure, opportune sul piano congiunturale, ma del tutto insufficienti rispetto alle esigenze strutturali che una politica della casa pone. Ricordo solo un aspetto, rinviando per il resto alle discussioni e ai documenti approvati allora dalla Commissione finanze e tesoro in sede di esame della legge finanziaria per il 1983. Uno dei punti cardine, o, se volete, critici, della riforma, anche perchè investe non soltanto la politica fiscale ma più in generale una giusta politica economica per la casa, è rappresentato dalla riforma del catasto che, istituito — se non sbaglio — a metà degli anni '30, ha cominciato a funzionare verso gli anni '60. Traggio questa notizia dal documento che ho citato prima. Esso afferma che « i problemi e le difficoltà nascono dall'attuale catasto, non più in grado di descrivere e fotografare accuratamente l'odierna situazione dei valori e dei redditi immobiliari ». Io mi chiedo quando mai sia stato in grado, con una gestazione dal 1937 al 1962, di assolvere alle sue funzioni. Certamente oggi non è in grado di farlo. Teniamo conto che proprio per questi motivi i criteri di valutazione degli immobili, applicati per diversi fini, sono ormai ben quattro: quello catastale, quello che serve per l'equo canone, quello che serve per determinare l'indennizzo delle espropriazioni e quello che serve per calcolare il contributo di concessione nel caso di licenza edilizia. Il riordinamento del catasto è quindi necessario non solo ai fini fiscali ma anche ai fini di un coordinamento e di una correlazione di tutti questi momenti della vita dei rapporti giuridici che si instaurano tra la proprietà immobiliare, il privato e il pubblico. Infine l'ultima ragione per cui è indispensabile (e riteniamo che debba essere affermato in que-

sta occasione) un intervento riformatore in questo settore è che la ristrutturazione dell'imposizione sugli immobili può diventare — secondo noi deve diventare — una delle componenti essenziali di quell'area impositiva autonoma che anche in occasione della legge finanziaria è stata di nuovo, per l'ennesima volta (fino a quando un problema non è risolto non bisogna stancarsi di ribadire la necessità della sua risoluzione), considerata come una delle condizioni affinché una componente così importante della finanza pubblica, la finanza locale, possa trovare un suo ordinamento definitivo. Queste sono le ragioni, onorevoli colleghi, per cui chiediamo al Senato di approvare l'ordine del giorno che impegna il Governo alle iniziative di cui ho parlato.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno n. 2, del senatore Antoniazzi e di altri senatori:

#### Il Senato,

considerata la grave situazione dell'EN-PALS (Ente nazionale previdenza assistenza lavoratori dello spettacolo) soprattutto sotto il profilo finanziario nonchè dei tempi per la liquidazione delle prestazioni previdenziali e la gestione commissariale scaduta nel 1982;

#### impegna il Governo

a presentare in tempi brevi un provvedimento legislativo che preveda lo scioglimento dell'Ente ed il conseguente trasferimento all'INPS, la revisione delle normative previdenziali al fine di conseguire una omogeneizzazione dei trattamenti salvaguardando alcune particolari attività.

9.421.2 ANTONIAZZI, MAFFIOLETTI, DE SABBATA, TORRI, IANNONE, DI CORATO, MONTALBANO, CANETTI, MIANA

ANTONIAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, colleghi, vorrei dire che questo ordine del giorno si illustra da sè, però ritengo che siano necessarie alcune spiegazioni per renderlo più comprensibile ai colleghi. Abbiamo presentato quest'ordine del giorno per la diffusa preoccupazione, non solo nostra, per la situazione esistente all'ENPALS, l'ente di previdenza dei lavoratori dello spettacolo. La prima preoccupazione riguarda la situazione finanziaria dell'ente, che ha circa 120 miliardi di *deficit*, oltre quello previsto per l'esercizio del 1984. La seconda riguarda la situazione interna dell'ente, che si può così sintetizzare: enormi ritardi nella liquidazione delle pensioni dovuti sia a problemi finanziari sia ai problemi che attengono all'organizzazione all'interno dell'ente e collegati anche all'organizzazione del lavoro e alla produttività complessiva. La terza preoccupazione riguarda la gestione dell'ente medesimo: esso è retto da un commissario che si avvale, sulla base della legge n. 455 del 1981, delle rappresentanze sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro. La gestione commissariale è scaduta nel 1982, ma il commissario continua a restare all'ente.

Che cosa chiediamo alla luce di queste brevissime considerazioni? Innanzitutto di rispettare l'impegno, ripetutamente assunto dal Governo, di procedere in tempi rapidi allo scioglimento dell'ente. Questo impegno, assunto fin dal 1979, con la presentazione del disegno di legge del riordino del sistema pensionistico, prevedeva appunto il trasferimento dell'ENPALS all'INPS.

Chiediamo inoltre, nel nostro ordine del giorno, di procedere in tempi rapidi alla revisione delle normative per la corresponsione delle prestazioni previdenziali con un provvedimento *ad hoc*. Avremmo preferito che la soluzione si fosse trovata nell'ambito del riordino complessivo del sistema pensionistico, ma abbiamo l'impressione, conoscendo i tempi politici italiani e dovendo constatare purtroppo che ancora ai primi di febbraio la legge di riordino del sistema pensionistico non è stata presentata, che se dovessimo affidarci a questo provvedimento, ancora da venire, molto probabilmente

la situazione dell'ENPALS sarebbe destinata ad aggravarsi ulteriormente.

Per questi motivi abbiamo presentato un ordine del giorno che impegna il Governo a presentare un provvedimento specifico; credo che sia già pronta una bozza elaborata dal Ministero del lavoro. Si tratta di presentarla in tempi brevi al Parlamento per decidere, avviando a soluzione questo problema che preoccupa tutti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore Garibaldi.

GARIBALDI, *relatore*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, sarò telegrafico.

Le critiche mosse all'impostazione concettuale del decreto sono di tono abbastanza uniforme — non lo dico in senso riduttivo — per forza di cose; così come sono vere molte argomentazioni portate a sostegno di queste critiche. Sarebbe puerile negarne la verità. Tuttavia non si tratta di cercare la causa dei problemi, anche se ciò potrebbe concorrere ad alleggerire molte responsabilità. Si tratta, a mio avviso, di impedire l'aggravarsi di situazioni già gravi, comunque esse siansi prodotte. Si tenta di fare ciò anche con un minimo di riguardo verso le procedure formali di carattere istituzionale. Non è certo un aspetto rivoluzionario mettere in evidenza l'opportunità di fare ciò che deve essere fatto con puntualità e correttezza, tuttavia è già un riconoscimento, il segno di una consapevolezza e di un riguardo. Molte volte la forma è sostanza.

Le discrasie che sono state denunciate sulle situazioni di merito sicuramente troveranno nel corso del dibattito sugli emendamenti maggiore — almeno per ciò che mi riguarda — motivazione così come, mi auguro, maggiore motivazione troveranno le argomentazioni dei colleghi, entrando nel merito degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore Saporito.

\* SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, ringrazio tutti i colleghi intervenuti nel dibattito, molti dei quali hanno puntualizzato cose che in premessa avevamo posto in rilievo anche noi come relatori. Per la verità la stessa Commissione e lo stesso Governo avevano sottolineato i motivi per cui questo provvedimento necessariamente aveva carattere non frammentario e, anche se non omogeneo per settori, unificato per quanto riguarda la proroga dei termini.

I senatori De Sabbata, Pasquino e Pistolesi si sono soffermati su alcune critiche di carattere concettuale sul nuovo meccanismo giuridico che si vuole introdurre all'articolo 1. È da osservare che non c'è un assoluto divieto dell'ordinamento a trasformare con la forza di norma giuridica un criterio di comportamento del Governo nei confronti delle amministrazioni che al Governo fanno capo e quindi nei confronti del Parlamento come viene proposto all'articolo 1. Certo il Governo, già in precedenza, in virtù del potere di autoregolamentazione e di indirizzo che ha nei confronti di tutte le amministrazioni, poteva stabilire scadenze nei confronti delle amministrazioni stesse.

Siccome però la legge deve interpretare la realtà e la realtà di questi ultimi dieci anni ci dice che, nonostante iniziative nell'ambito del potere di autogoverno della Presidenza del Consiglio, non si è riusciti a pervenire a comportamenti omogenei da parte della pubblica amministrazione in ordine all'attuazione di norme, c'è da rilevare una dichiarazione di impossibilità da parte del Governo di sapere, una volta votata una legge, che difficoltà questa legge incontra, perchè poi non ha trovato pratica applicazione. In presenza di tutti questi elementi mi meraviglio che i colleghi non abbiano giudicato positivamente questo impegno che il Governo assume con l'articolo 1. Ritengo che sia una norma molto importante, che può essere l'inizio di un cambiamento nel modo di essere dei rapporti tra amministrazioni, Governo e Parlamento. L'aggiunta che viene fatta con la proposta di emendamento della Commissione, con cui il Governo è d'accordo, rafforza vieppiù questa

clausola, che non è, come alcuni l'hanno definita, ridicola o inutile, ma essenziale per portare su basi di maggiore correttezza i rapporti tra Governo e Parlamento nell'esercizio dell'iniziativa legislativa nelle forme previste dalla Costituzione, soprattutto in ordine al ricorso al decreto-legge.

Quindi respingo le accuse che, sotto questo profilo, sono state fatte di inutilità e di incoerenza politica o di genericità, come è stato detto dal collega Signorino, in ordine alla formulazione dell'articolo 1.

Per quanto riguarda il merito, chiaramente tutti gli interventi delle opposizioni, partendo dalla premessa negativa in ordine all'articolo 1, si sono sviluppati di conseguenza anche rispetto alle proposizioni di merito contenute nel decreto-legge. Mi sarei però aspettato un maggior approfondimento delle tematiche su cui si vuole incidere con il decreto-legge.

Si parla della proroga della GEPI, della proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno per aziende in particolari difficoltà, della stessa situazione di proroga del precariato sanitario. Si tratta di argomenti di grande valenza sociale, che probabilmente, se avessero dovuto sopportare le scadenze di termine di una legislazione che in fondo era stata, se non di privilegio, di attenzione verso questi settori, avrebbero visto accresciuto il livello di crisi e di marginalità che in questo momento registrano sul piano dell'ordinamento e sul piano della tematica dei problemi che attengono ai diversi settori trattati.

Direi, quindi, che, in qualche modo, questo spirito che passa attraverso le varie disposizioni mira a prorogare dei termini, ma rappresenta anche l'attenzione del Governo e delle forze politiche in ordine ai temi più drammatici che caratterizzano i settori trattati dal decreto-legge.

Ringrazio il collega Buffoni per il consenso politico, concettuale e di merito che ha portato al provvedimento. Devo dire al collega Pasquino che non si deve meravigliare di alcune cose che accadono nel Parlamento, arrivando a giudicare paradossali certe situazioni o certe disposizioni. Ciò non è giusto se si tiene conto che nel passag-

gio dalla teoria alla pratica, dal sistema di funzionamento delle istituzioni, soprattutto parlamentari, così come letto sui libri o insegnato nelle università, alla realtà nella quale il Parlamento diventa anche momento dialettico e di scontro tra le forze politiche, che sono interpreti però di uno scontro che esiste nel paese, scaturiscono norme che, a mio avviso, solo apparentemente sono contraddittorie o eterogenee. In fondo dobbiamo fare uno sforzo, tutti quanti, per collocare queste norme in una prospettiva di evoluzione della legislazione che necessariamente deve passare attraverso una fase di transizione.

Non voglio fare della teoria, ma sono d'accordo con il collega Antoniazzi che numerose volte ha parlato su questo argomento e che è uno dei maggiori conoscitori di alcuni settori che sono stati trattati dal provvedimento. Certo, ci vogliono leggi organiche: in Italia non conosciamo l'istituto delle leggi organiche che pur è presente in altri ordinamenti. Occorre un salto di qualità nella cultura giuridica e nel paese in generale, ma, probabilmente, anche nell'azione di Governo e nelle stesse forze parlamentari che dovranno compiere uno sforzo, allorché avranno ben individuato i rapporti tra regione e Stato, per riservare allo Stato larghe e significative legislazioni di principio o legislazioni quadro o legislazioni organiche per grandi settori e riservare, invece, ai livelli più bassi la definizione di materie per le quali, però, sia prevista una conveniente normativa a livello più basso e a livello regionale.

Il collega Signorino si è a lungo soffermato, secondo la tradizione del suo partito, su preoccupazioni relative alle proroghe della legge Merli. Anche noi in Commissione cravamo presi, da un lato, dalla preoccupazione di considerare con la dovuta attenzione i problemi che sul piano del riequilibrio ecologico si pongono in questo momento nel nostro paese, e quindi all'attenzione del Parlamento, e dall'altro, dalla volontà di tentare di soddisfare esigenze del territorio, esigenze di risanamento, esigenze di interventi delle regioni, e quindi dei comuni o di consorzi di comuni, per la gestione di stru-

menti antinquinamento. Quasi sempre si verifica lo scontro tra esigenze di carattere ideale ed esigenze di carattere pratico.

Mi sembra che sia essenziale la proroga al 31 dicembre 1984 — quindi non a lunghissimo termine ma solo a dieci mesi da oggi — per far rientrare nei termini, non sul piano penale ma sul piano dell'operatività, l'attività dei comuni o consorzi di comuni e di alcune regioni. Sono infatti d'accordo con il senatore Signorino che si devono registrare inadempienze anche sul piano regionale. È questa una soluzione che mette le regioni e i comuni o i loro consorzi in condizione di parità nell'opera di attivazione dei meccanismi e delle strutture antinquinamento: mi sembra quindi essenziale, per garantire l'uguaglianza in tutto il territorio, altrimenti avremo comuni o regioni più pronte, o che hanno meccanismi e procedure più facili, che hanno raggiunto l'obiettivo e altri invece che non sono riusciti, spesso però — si deve riconoscere — anche per cattiva volontà o per scarsa capacità operativa, ad accedere a quei benefici previsti appunto dalla legislazione generale in materia di antinquinamento.

Ritengo che questa proroga, così come risulta condizionata dagli emendamenti proposti dalla Commissione, non sia in bianco ma sia prudente, consentendo di attivare le responsabilità dei comuni e delle regioni.

Sugli altri problemi sollevati dal senatore Pistolese non saprei cosa dire, salvo che abbiamo inteso l'esperimento di collocamento in Campania e in Basilicata come un fatto positivo: cioè anche noi siamo d'accordo che non bisogna andare avanti senza chiedere ulteriori proroghe, preferendo terminare questo esperimento ed eventualmente diffondere poi i risultati conseguiti su tutto il territorio nazionale. È infatti ormai urgente la riforma del collocamento, se vogliamo dare risposte giuste sul piano del costo del lavoro, sul piano della qualificazione della spesa pubblica. L'osservatorio del lavoro, così come si sta sperimentando in Basilicata e in Campania, diventa uno strumento essenziale nella prospettiva di una legislazione nuova in questo settore che diventa fondamentale anche per tutte le po-

litiche sociali, di occupazione e di sviluppo che vogliamo portare avanti.

Ringrazio per le critiche e per le adesioni che sono state espresse.

Per quanto riguarda i due ordini del giorno che sono stati presentati, mi sembra di poter accettare, anche a nome del senatore Garibaldi, l'ordine del giorno n. 2 relativo all'ENPALS, perchè risponde appieno alle osservazioni fatte non solo in quest'Aula, ma anche in Commissione, nonché all'orientamento dei relatori. Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 1, sarei favorevole alla sostanza dell'impegno che si vuol fare assumere dal Governo, che deve presentare entro il 30 giugno 1984 proposte concrete per definire l'area impositiva autonoma dei comuni dal primo giugno 1985. Ma poichè questo ordine del giorno contiene, oltre ad alcune osservazioni e premesse, anche alcune considerazioni e condizioni che si intendono porre all'impegno del Governo non sarei favorevole, anche in relazione a quanto conosco dell'ANCI e a quanto so delle discussioni in atto, in questo specifico settore, tra le forze politiche. Comunque alcune decisioni dovranno essere prese e alcuni confronti dovranno essere fatti.

Pertanto non mi sentirei di accogliere — lo dico anche a nome del senatore Garibaldi — queste condizioni, ma sarei favorevole ad accettare un ordine del giorno in cui si impegni il Governo a definire una precisa iniziativa entro il 30 giugno 1984 per dotare i comuni dall'autonomia impositiva, direi secondo le indicazioni ed i successivi approfondimenti che le forze politiche e le forze sociali potranno fare in questi ultimi mesi. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

\* **AMATO**, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, senatori, sarò molto breve anche per non appesantire i lavori di una giornata che è faticosa, ma soprattutto perchè i relatori, che ringrazio vivamente per il lavoro impegnativo che hanno svolto fin dall'inizio su questo decreto, hanno già egregiamente illu-

strato sui singoli temi e sull'insieme posizioni che il Governo condivide. Si tratta di un decreto che in fondo è più facile criticare che non condividere perchè è facile criticare un'amministrazione che non funziona e l'esistenza di termini che scadono e che è necessario rimettere in gioco. Tuttavia, è una necessità della vita di un'amministrazione che funziona, come e forse anche peggio di altre, in modo non eccellente, quella di trovarsi di fronte a situazioni che hanno una pluralità di ragioni.

Credo che il senatore De Sabbata e altri senatori abbiano detto giustamente che non è soltanto la scadenza di un termine che occorre prorogare perchè l'evento a cui la legge voleva provvedere non ha interamente esaurito i suoi effetti e quindi la ragione di questo provvedimento. C'è anche l'incapacità spesso delle amministrazioni a provvedere. Ora, non voglio entrare nella disputa giuridica se la necessità e l'urgenza sussistano solo quando si tratti di un evento oggettivo o quando dipende da negligenza o colpa il fatto che scada il termine. Lasciamola ai tribunali questa disputa, anche se l'hanno già risolta. Devo dire che ci si trova dinanzi a talune difficoltà di un'amministrazione che tutti, in questi anni, hanno cercato di riorganizzare e i cui meccanismi vanno aiutati: la condanna sommaria è la cosa più facile. Le riviste di scienza politica e di diritto sono piene di queste condanne sommarie. Credo invece che gli organi politici ed in primo luogo il Parlamento abbiano il diverso compito di trovare i rimedi che non sono mai giacobini come quelli che molti di noi sono abituati a indicare sulle riviste. Tant'è che alcuni dei problemi che abbiamo in occasioni come queste sono problemi che investono lo stesso Parlamento: e va doverosamente riconosciuto. Che la legislazione abbia spesso carattere minuto e provvedimentoale dipende da una struttura sociologica che personalmente ritengo abbia ad essere così, nel Parlamento che non è un'Assemblea di saggi piovuti dall'alto, ma è un insieme di eletti dal popolo, in circoscrizioni definite; non c'è nulla di stravagante, di anomalo, di deplorabile nel fatto che un par-

lamentare di Ancona o un parlamentare di Catania sia per ciò stesso sensibile ai problemi che i loro elettori portano alla loro attenzione e che hanno caratteristiche limitate alle quali spesso la legislazione si rivolge.

Noi abbiamo bisogno di molta legislazione organica, ma temo che un Parlamento che facesse solo legislazione organica sarebbe il Parlamento di un paese non democratico e questo si potrebbe facilmente dimostrare, anche se un buon tasso di legislazione organica è essenziale in un Parlamento che funzioni correttamente. C'è una legislazione che spesso persegue risultati opposti ed è naturale che sia così perchè alla legislazione concorrono maggioranza, opposizione e gruppi diversi: persegue un risultato innovativo che si vorrebbe ottenere con sollecitudine, ma lo carica di norme garantiste, burocratiche, per evitare che si determini una serie di controeffetti e ciò poi produce sull'amministrazione un effetto difficile da gestire perchè il tener dietro alle procedure che spesso il Parlamento prevede ritarda di per sé il raggiungimento dei risultati che pure il Parlamento avrebbe voluto; allora capita più volte che la disciplina nuova in realtà debba essere derogata con una sorta di ultrattività della vecchia, perchè la nuova procedura, escogitata non sempre con quella adeguata consapevolezza di quella che alcuni studiosi chiamano la "copertura amministrativa" della legge — cioè l'accertata capacità delle strutture amministrative di applicare in quel modo la nuova procedura — si rivela difficilmente applicabile.

C'è in particolare per quest'anno un elemento che è stato segnalato da alcuni senatori e al quale tanto il Governo quanto il Parlamento debbono abituarsi acquistando la necessaria dimestichezza: l'entrata in funzione della sessione di bilancio. Essa non può essere usata come un'esimente che assolve qualunque inadempienza o ritardo dell'amministrazione, questo no, ma c'è anche il fatto, tra gli altri, che l'entrata in funzione della sessione di bilancio ha in qualche modo monopolizzato, sulla legge finanziaria e sui documenti relativi, l'attività delle Camere per gli ultimi due mesi dell'anno.

Noi siamo stati in grado di valutare gli effetti positivi di questo fatto, ma non abbiamo ancora valutato adeguatamente che cosa accade su una legislazione avente le caratteristiche che prima descrivevo quando i mesi finali dell'anno sono tendenzialmente non disponibili per interventi legislativi che non attengano alla finanziaria. C'è, se vogliamo, una prassi amministrativa che tende ad oscurare le proprie ragioni davanti ai terzi — si tratti del Parlamento o si tratti della cittadinanza — e che bisogna abituare a essere più chiara, più esplicita, più capace di spiegare i motivi a volte buoni dei propri comportamenti ma che appaiono in linea di principio cattivi proprio perchè non vengono mai adeguatamente esplicitati.

Davanti a tutto questo insieme di ragioni si è reso necessario un provvedimento nel quale i termini sono prorogati in modo lessicalmente uniforme ma sottintendendo situazioni — come giustamente è stato detto — diverse, ciascuna a suo modo bisognosa comunque di un intervento legislativo. E nasce di qui non solo il provvedimento, ma l'articolo 1 di questo provvedimento, che vuole essere proprio uno dei tentativi che possiamo insieme sperimentare per abituare l'amministrazione a funzionare meglio. Dopo che qualcuno di noi si è tolto il gusto di condannarla — e ce lo siamo tolto tante volte — proviamo a sperimentare dei meccanismi che la facciano funzionare meglio.

Devo dire che, nel sentire già in 1ª Commissione numerose critiche al provvedimento e all'articolo 1, ho tratto in realtà conforto sulle ragioni di tale articolo. Molte volte i senatori si sono lamentati della scarsa chiarezza delle ragioni per le quali si proponeva questa o quella proroga e avevano ragione perchè uno che legge la relazione che accompagna questo disegno di legge ha dei motivi per essere insoddisfatto, e lo ammetto con franchezza anche rappresentando il Governo che questo disegno di legge con questa relazione ha presentato.

Ritengo che con un congegno come quello dell'articolo 1, ove nuovi provvedimenti come questo — speriamo sempre più dimensionati e sempre più disegno di legge e sempre meno decreto-legge — dovessero essere



presentati, forse le ragioni saranno esplicitate meglio. Le amministrazioni, dovendo sottoporre all'organo politico di Governo e poi al Parlamento il perchè di proroghe che chiedono, potranno così rendersi conto esse stesse che non è opportuno chiedere la proroga, ma che è opportuno provvedere più sollecitamente in via amministrativa. Il Parlamento, più correttamente e tempestivamente informato, potrà esso stesso abituarsi ad una legislazione che sia meno sussultoria di quella di cui in fondo è corresponsabile quanto il Governo perchè le leggi, in base alla Costituzione italiana, vedono una primaria responsabilità parlamentare.

Il Governo ha ritenuto di presentare un emendamento, che la Commissione ha fatto suo, che innestava proprio il Parlamento in questo procedimento imponendo la presentazione delle relazioni con cui le amministrazioni chiedono proroghe alle stesse Camere. Questa è una visione corretta di un processo istituzionale in cui c'è una pluralità di soggetti che tutti debbono essere coinvolti adeguatamente.

Sul merito del provvedimento, in questa breve replica, non vorrei entrare in modo dettagliato, anche perchè in relazione agli emendamenti che dovranno essere discussi ci sarà modo di farlo nella seconda parte di questa giornata di lavoro. Vorrei dire che il provvedimento, che ha una sorta di naturale eterogeneità, dovrebbe mantenere alcune caratteristiche che rendano compatibile comunque la compresenza delle disposizioni in un unico testo. Non ci sono solo proroghe, ci sono anche innovazioni, l'inserimento delle quali, in occasione di una proroga, può essere ritenuto opportuno, sempre che trattisi di innovazioni che sono compatibili con una proroga breve, o che attengono comunque alla disciplina che viene prorogata e che non sono ispirate ad una *ratio* che sia troppo distante da quella della disciplina che viene prorogata perchè in questo modo si corre il rischio, attraverso queste occasioni incidentali, di creare il mostro giuridico di una legge che viene prorogata, ma allo stesso tempo viene profondamente innovata. A quel punto meglio impegnare il Governo a che il termine che indica sia rispettato e quando

questa disciplina scade essa sia sostituita da altra ispirata ad una *ratio* che il Parlamento ritenga più meritevole.

Ci sono poi problemi di copertura che vanno tenuti presenti. Il provvedimento, così come è, per le proroghe che comportano nuove spese per il 1984, identifica coperture idonee. Ulteriori proroghe oltre che innovazioni di altro genere vanno attentamente valutate per non creare problemi di bilancio. Per il resto penso sia opportuno rinviare gli approfondimenti più specifici, al di là di quelli che comunque esaurientemente i relatori hanno già fornito, all'esame degli emendamenti.

In merito agli ordini del giorno, ritengo che sia corretto quanto il senatore Saporito diceva poc'anzi. L'ordine del giorno n. 2, che attiene all'ENPALS, può essere senz'altro accolto così come è, e infatti il Governo lo accoglie. In fondo, il senatore Antoniazzi si limita a rivolgere una raccomandazione quando chiede garbatamente che una cosa venga fatta in tempi brevi.

Sull'ordine del giorno n. 1 ribadirei quello che ha detto il senatore Saporito. Il Governo si può impegnare, anzi è opportuno che si impegni, a presentare al Parlamento entro il 30 giugno 1984 un disegno di legge per la individuazione di un'area impositiva locale che voglia credibilmente essere operante dal primo gennaio 1985. L'ordine del giorno però, nelle premesse e negli svolgimenti, crea dei vincoli di merito in relazione all'area impositiva che, è vero, rispecchiano quanto un precedente Governo aveva prospettato al fine della costituzione dell'area impositiva, ma sono forse, in parte almeno, diversi dalle elaborazioni che il Ministero delle finanze sta ora svolgendo in materia di area impositiva locale. Tali elaborazioni potrebbero coinvolgere anche aspetti diversi da quelli che l'ordine del giorno indica e ai quali vincola come ad un recinto la definizione dell'area impositiva. Per questi motivi, ove l'ordine del giorno venisse riformulato con riferimento esclusivo al termine e non con queste indicazioni di merito, il Governo lo accetterebbe senz'altro. In ogni caso il Governo dichiara in questa replica che assume l'impegno di presentare entro il 30 giu-

gno 1984 un disegno di legge per la costituzione dell'area impositiva dei comuni da attivarsi entro il primo gennaio 1985. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Mozioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

ROSSI, segretario:

GUALTIERI, CARTIA, COVI, FERRARA SALUTE, LEOPIZZI, MONDO, PINTO Biagio, ROSSI, VENANZETTI. — Il Senato, considerato:

che la Magistratura e le forze dell'ordine, nonostante l'impegno profuso e i successi riportati nella lotta contro il terrorismo politico, di fronte alla vastità e alla profondità dell'attacco portato alla società civile dalla delinquenza comune, hanno difficoltà a contenerlo e a farlo regredire;

che tutto il Paese è investito, specie nelle grandi aree metropolitane, da fenomeni delinquenziali, dallo spaccio della droga ai sequestri di persona, dalle estorsioni ai furti nelle abitazioni, dal gioco clandestino alla prostituzione, che finiscono sempre con l'unificarsi nel sistema più violento e organizzato, quello mafioso, dando così vita a un pericolosissimo mercato illegale a carattere nazionale;

che la necessità, per le organizzazioni criminali, di riciclare gli enormi proventi ricavati e di reinvestirli in attività legali spinge le stesse organizzazioni a intervenire sui meccanismi finanziari e amministrativi, inquinandoli e deviandoli;

che ciò finisce con il porre la criminalità in una sorta di dimensione pubblica e politica dalla quale le forze politiche e i pubblici poteri non si adoperano abbastanza per allontanarla, accrescendo così i motivi di sfiducia dei cittadini nei confronti dello Stato e delle sue istituzioni,

impegna il Governo ad assegnare ai problemi dell'ordine pubblico, che si configurano oggi come la più grave emergenza nazionale, la massima priorità, con il dispiegamento delle risorse e degli strumenti necessari nei diversi settori di intervento.

In particolare, il Senato impegna il Governo:

ad adeguare alle esigenze di questa lotta in primo luogo gli strumenti legislativi, accrescendone, pur nel quadro delle fondamentali garanzie di libertà del cittadino, gli elementi di dissuasione e di punizione;

a risolvere in tempi brevissimi il problema della situazione carceraria, affrontando sia l'aspetto dell'edilizia, in modo da assicurare condizioni di massima sicurezza e, contemporaneamente, di massima umanità a coloro che debbono scontare pene detentive o sono in attesa di giudizio, sia quello del personale di custodia, in ciò che riguarda la specifica formazione professionale e le aspettative di carriera;

ad adeguare gli organici della Magistratura e quelli delle forze dell'ordine alle accresciute esigenze che l'attacco criminale sta ponendo a tutti i livelli, operando nel contempo l'ammodernamento delle strutture e dei mezzi, così da fornire a quanti fronteggiano la criminalità organizzata le superiori risorse tecniche e finanziarie di uno Stato moderno, deciso a vincere la battaglia;

a realizzare gli accordi internazionali indispensabili per accrescere la capacità di lotta alla criminalità e per sottrarre a questa aree di rifugio e zone franche.

Il Senato impegna, altresì, il Governo:

a riferire sulle direttive che ha emanato o intende emanare in materia di organizzazione e di coordinamento delle forze dell'ordine, fissando esattamente i compiti e le attribuzioni della Direzione generale di pubblica sicurezza, della Criminalpol, dell'Alto Commissariato per la lotta contro la mafia e, per ultimo, del SISDE, così da evitare sovrapposizioni di compiti e incertezze operative;

a riferire sull'impostazione che intende dare alla lotta contro la droga, in particolare sulla prospettata unificazione in un unico organismo operativo di tutte le forze e

gli uomini che ora se ne occupano settorialmente, creando così le condizioni per rispondere, in Italia e all'estero, alla più drammatica sfida che alla società civile è portata dalla nuova criminalità organizzata;

a riferire sui provvedimenti, anche legislativi, che si vogliono prendere al fine di esercitare sugli atti della pubblica amministrazione e degli enti amministrativi centrali e periferici un controllo puntuale, rigoroso e tempestivo che preceda quello, necessariamente eccezionale e saltuario, che viene oggi esercitato dalla Magistratura e che assicuri la correttezza e la pulizia in tutto il sistema amministrativo, centrale e periferico;

a riferire sulle misure, anche legislative, ritenute necessarie per rendere più puntuale il controllo sui movimenti dei capitali sporchi e sul loro riciclaggio e sulle iniziative di carattere internazionale atte ad evitare il mascheramento dei proventi delle attività criminose;

a riferire sulle direttive che sono state date per evitare che, con l'istituto del soggiorno obbligato fuori zona di numerosissimi delinquenti comuni e con l'effetto di trascinarsi che il provvedimento produce su parenti, *clans* e organizzazioni collaterali, vengano infettate quelle parti del territorio nazionale fino ad oggi risparmiate.

(1 - 00018)

### Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

ROSSI, segretario:

CHIAROMONTE, ANDRIANI, FELICETTI, LIBERTINI, MARGHERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere l'opinione del Governo sul recente accordo tra la Olivetti e la ATT e anche sulle sue ripercussioni nel settore delle telecomunicazioni.

Considerato:

che un tale accordo è destinato ad avere importanti conseguenze sullo sviluppo futuro del nostro Paese in settori decisivi come quello delle telecomunicazioni;

che esso si colloca all'interno di una strategia dell'ATT diretta a controllare il mercato europeo ed è in rapporto al confronto fra ATT, IBM e gruppi giapponesi per il controllo del mercato mondiale;

che, nel recente passato, altri accordi o tentativi di accordo hanno messo in evidenza una tendenza di grandi imprese italiane, private e pubbliche, ad inserirsi in sistemi produttivi e commerciali guidati da società statunitensi;

che le tendenze ad accordi fra imprese europee appaiono deboli e che in ogni caso manca una strategia della Comunità economica europea per i settori industriali avanzati,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

a) se, pur considerando indispensabile una politica adeguata di accordi internazionali fra le varie imprese industriali, e pur tenendo conto dei patti sottoscritti fra ATT e Olivetti riguardo al sindacato di controllo, non siano fondati i timori che gli sviluppi successivi conducano a un pieno controllo della Olivetti da parte della multinazionale americana e se questi timori non siano legati anche alla inadeguatezza della progettazione e della ricerca della Olivetti in rapporto alla ATT;

b) se il Governo intenda mettere in atto strategie che rafforzino il carattere italiano della Olivetti, potenzino il ruolo delle Partecipazioni statali, spingano alla cooperazione tra aziende italiane ed usino il mercato pubblico come una delle leve per un equilibrato sviluppo industriale nel campo delle telecomunicazioni;

c) se l'affermarsi delle tendenze ad accordi con grandi imprese americane non possa comportare il sacrificio di potenzialità di sviluppo dell'Italia e dell'Europa in campi nei quali il coordinamento, a livello europeo, delle risorse finanziarie, tecnologiche e di mercato appare indispensabile;

d) se il Governo intenda lavorare per individuare i settori industriali avanzati nei

quali è possibile espandere con successo la presenza e il ruolo dell'Europa, sostenendoli anche attraverso accordi di cooperazione fra imprese europee e portando avanti programmi comuni europei per la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica;

e) se il Governo intenda operare, e in quali sedi, per spingere gli altri Governi dei Paesi della CEE ad operare nel senso sopra indicato, allo scopo appunto di sviluppare la presenza europea nei settori strategici decisivi.

(2 - 00100)

PIERALLI, GIACCHÈ, BOLDRINI, PASQUINI, CANETTI. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — In relazione alla ripresa dei combattimenti nella zona meridionale della città di Beirut, nel corso dei quali è stato gravemente ferito il paracadutista Mauro Nali del contingente italiano della Forza multinazionale;

considerato che i fatti e le prese di posizione che si sono susseguite in questi ultimi mesi, il fallimento dei tentativi di conciliazione, la situazione di guerra civile, gli attacchi israeliani, le azioni militari condotte da talune componenti della stessa Forza multinazionale, lo scopo di tutela dei propri interessi politici attribuito a questa dagli USA, hanno contribuito a mutare definitivamente il carattere e le finalità della missione assegnata alla Forza multinazionale nel Libano;

preso atto che il parziale rientro del contingente italiano, mentre conferma le preoccupazioni e i giudizi testè ribaditi, non rassicura l'opinione pubblica e non allontana, come i fatti odierni dimostrano, il rischio di un nostro coinvolgimento in azioni di guerra di una parte contro l'altra,

gli interpellanti chiedono al Governo:

1) di riferire urgentemente sui combattimenti in corso e sulle circostanze del ferimento del paracadutista italiano;

2) di informare sul parziale ritiro avvenuto nelle settimane scorse, sui criteri seguiti per gli avvicendamenti e sulla consistenza attuale del contingente italiano;

3) di predisporre, comunque, senza indugio, il ritiro dell'intero contingente;

4) di rappresentare in sede ONU la necessità che le funzioni originariamente previste per la Forza multinazionale siano assicurate dalla UNIFIL;

5) di sviluppare una conseguente iniziativa per sollecitare la ripresa del confronto e della ricerca di soluzioni politiche alla crisi mediorientale.

(2 - 00101)

FERRARA SALUTE, GUALTIERI, COVI, VENANZETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere per quali motivi non siano ancora state presentate al Parlamento le conclusioni alle quali è giunta la Commissione mista italo-vaticana nominata il 24 dicembre 1982 al fine di accertare la verità documentale sui rapporti intercorsi fra l'Istituto opere di religione e il Banco Ambrosiano, i cui lavori avrebbero dovuto essere conclusi entro il 31 marzo 1983.

Si vuole, altresì, conoscere come intenda procedere il nostro Governo per tutelare gli interessi italiani, sulla base dell'impegno assunto davanti al Parlamento l'8 ottobre 1982 dal Ministro del tesoro in carica, senatore Beniamino Andreatta, e come intenda comportarsi di fronte a trattative transattive, di cui la stampa ha dato notizia, per le quali l'Istituto opere di religione intenderebbe procedere solo a un parziale rimborso delle somme in discussione.

(2 - 00102)

VALENZA, SALVATO, VISCONTI, URBANI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Premesso e considerato che il drammatico ed angoscioso evento della scomparsa della nave « Tito Campanella » con 24 uomini a bordo, di cui non si ha alcuna notizia da quasi un mese, avvenuta in circostanze singolarmente analoghe a quelle in cui si verificò, il 29 dicembre 1981, l'affondamento del mercantile « Marina di Equa » (30 morti), ha riproposto in modo allarmante — a riguardo della nostra flotta mercantile — il problema di una politica realmente idonea a garantire la sicurezza della navigazione e della vita umana sul mare, gli interpellanti chiedono di sapere:

per quali motivi il Ministero ha reso noto solo in questi giorni, con un ritardo di un anno, i risultati dell'inchiesta tecnica disposta dallo stesso Ministero sull'affondamento della « Marina di Equa » opponendo prima il « segreto istruttorio » e poi il « segreto di ufficio » ad ogni più che giustificata richiesta di accesso alla conoscenza della relazione conclusiva contenente, insieme alle valutazioni circa le possibili cause del disastro, importanti « raccomandazioni finali »;

se non si ritiene estremamente grave e addirittura scandaloso un tale comportamento, in quanto i risultati dell'inchiesta — se tempestivamente conosciuti — avrebbero certamente contribuito a sollecitare una radicale svolta della nostra politica marinara nel campo della sicurezza: difatti, la commissione d'inchiesta, respingendo le solite, comode ed opportunistiche tesi della mera « fatalità », ha accertato — tra l'altro — che 13 navi sono affondate per la rottura dei boccaporti e per la insufficiente resistenza delle strutture delle stive, segnalando inoltre il pericolo costituito dall'eccesso del carico, specie nel trasporto di laminati siderurgici (caso, questo, della « Marina di Equa » e della « Tito Campanella »), e denunciando l'assoluta inadeguatezza dei mezzi tradizionali di salvataggio (scialuppe, zattere e salvagente);

per quali ragioni di evidente ordine politico non sono stati finora riformati ed aggiornati gli strumenti fondamentali di controllo sull'efficienza del naviglio e dei sistemi di soccorso (Registro navale italiano, codice della navigazione, adeguamento delle normative internazionali, eccetera);

se il Governo intende rinnovare radicalmente le strutture del Ministero della marina mercantile perchè esso sia in grado di assolvere ai suoi compiti di indirizzo e vigilanza, e questo senza attendere adesso i risultati della nuova inchiesta sulla « Tito Campanella », che comunque va realizzata in tempi assai brevi tenendo conto che sulla materia esistono ormai abbondanti documentazioni ed elaborazioni insieme ai due importanti volumi della relazione sulla tragedia della « Marina di Equa ».

(2 - 00103)

**BONAZZI, POLLASTRELLI, VITALE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del commercio con l'estero e del tesoro.* — Premesso:

che dal bilancio, chiuso al 30 giugno 1983, della « Europrogramme Service Italia » s.p.a., che ha collocato in Italia fondi comuni immobiliari di diritto svizzero (da ultimo, il fondo « Europrogramme serie 69 ») ed è gestito dalla IFI-Interinvest, società pure di diritto svizzero, della quale è presidente l'ingegner Orazio Bagnasco, risulta che il patrimonio netto del fondo Europrogramme 1969 ha registrato, rispetto al precedente esercizio, un incremento del 4 per cento;

che il patrimonio del fondo è costituito per il 54 per cento da immobili destinati ad uffici e centri direzionali;

che la commissione federale delle banche svizzere, l'organo preposto alla vigilanza del fondo, secondo la legislazione svizzera, esaminata la contabilità dell'Europrogramme, ha ritenuto che il reddito di uno degli immobili che costituiscono il patrimonio della società, il palazzo di Lugano, sede della società stessa, sia stato sopravvalutato nella stima operata dalla società, rispetto al prezzo del mercato, con un accantonamento in garanzia di circa 9 miliardi di lire;

che, inoltre, la stessa commissione ha incaricato, d'intesa con la IFI-Interinvest, un organismo specializzato di valutare la commerciabilità degli immobili concessi in *leasing*, che costituiscono gran parte del patrimonio dell'Europrogramme;

che tutto questo fa ritenere che l'Europrogramme abbia sopravvalutato e continui a sopravvalutare gli immobili che formano il suo patrimonio, anche al fine di sostenere il prezzo delle quote distribuite;

che negli ultimi tempi si è accentuata la tendenza dei sottoscrittori del fondo Europrogramme a chiedere il rimborso delle quote sottoscritte, tanto che l'Europrogramme ha inviato ai 76.000 cittadini italiani, che hanno sottoscritto, nel complesso, più di 1.000 miliardi, una lettera per invitarli a non richiedere il rimborso della quota del fondo da loro acquistata,

gli interpellanti chiedono di sapere quali misure si intendano prendere, anche con

interventi presso le competenti autorità svizzere, al fine di tutelare gli interessi del Paese ed assicurare una corretta gestione del patrimonio immobiliare della Europrogramme, quasi totalmente collocato in Italia, e di preservare la consistente quota di risparmio che 76.000 sottoscrittori italiani hanno affidato alla gestione di quella società.

(2 - 00104)

MALAGODI, BASTIANINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Premesso:

1) che nel dibattito che ebbe luogo in Senato il 20 dicembre 1983 il primo degli interpellanti illustrò ampiamente, a nome del Gruppo liberale, e non per la prima od unica volta, i motivi per i quali guardava e guarda con grande e crescente perplessità alla presenza a Beirut della Forza multinazionale, e in particolare della Forza italiana, le quali corrono sempre più il rischio di trovarsi intrappolate in un conflitto, manovrato a sua volontà dalla Siria (e dietro di essa, in parte almeno, dall'URSS), che logora la nostra credibilità politica e militare, all'esterno ed all'interno, e limita perciò la nostra capacità di azione nel problema più generale del Medio Oriente, in quello degli euromissili e in quello della gravissima crisi della Comunità europea;

2) che il conflitto in parola dipende anche da decisioni degli USA e di Israele, sulle quali l'Italia non sembra avere alcuna influenza attiva, limitandosi a solidarizzare passivamente con una linea che una parte crescente dell'opinione pubblica americana (Congresso, Pentagono, *mass-media*) critica in modo sempre più deciso e per la quale il Governo americano non ha mai indicato in modo univoco una chiara motivazione e prospettiva;

3) che per tali motivi il primo degli interpellanti, udite in dicembre le dichiarazioni del Ministro degli affari esteri e del Ministro della difesa sul collegamento fra la presenza militare dell'Italia a Beirut e la ripresa ed il successo della conferenza di conciliazione intra-libanese, domandò che il nostro Governo si ripresentasse in Senato

entro il gennaio 1984 per informarlo circa tale conferenza e, in generale, nel quadro globale del Medio Oriente, circa le prospettive di pace o di conflitto nel Libano e circa l'atteggiamento dei nostri alleati;

4) che, secondo le notizie che pervengono dal Libano, la situazione è andata continuamente peggiorando e rischia ora di precipitare da un giorno all'altro;

5) che da parte degli USA, dei nostri colleghi della Forza multinazionale, della NATO e della CEE sembrano regnare al riguardo ambiguità, confusione e silenzio, gli interpellanti chiedono di conoscere i criteri secondo cui il Governo italiano affronta od intende affrontare la crisi libanese, in effettiva consultazione con i nostri alleati, ma tenendo ben presenti quelli che il Ministro della difesa ha definito « interessi nazionali indisponibili » dell'Italia.

(2 - 00105)

#### Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Previdenza.

ROSSI, *segretario*:

CAROLLO. — *Al Ministro del tesoro.* — A seguito del dissesto del Banco Ambrosiano, che ha coinvolto l'Istituto opere di religione suscitando attorno a quest'ultimo clamorose critiche non sempre obiettive, ma piuttosto politicamente strumentalizzate, si chiede di sapere se, una volta conclusi i lavori della Commissione istituita in data 24 dicembre 1982, il Governo voglia informare il Senato sulle verità accertate circa i reali rapporti fra IOR e Banco Ambrosiano.

(3 - 00293)

MARTORELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che l'agenzia ANSA ha diffuso la notizia che, nell'ambito delle indagini condotte dalla Procura della Repubblica e dal giudice istruttore presso il Tribunale di Palmi contro potenti organizzazioni mafiose locali, an-

che tre magistrati — e precisamente il presidente del Tribunale di Palmi, il presidente della Corte di assise presso quel circolo, un sostituto procuratore della Repubblica presso quel Tribunale — risulterebbero in qualche modo coinvolti;

che la Procura generale di Messina avrebbe già provveduto a notificare le debite comunicazioni giudiziarie ai tre magistrati;

che, proprio per la diffusione di notizie relative alla posizione dei tre magistrati, un giornalista è stato tratto in arresto su ordine di cattura della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palmi,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quale fondamento hanno le notizie di cui in premessa e quali misure, comunque, il Governo intende adottare perchè, soprattutto presso gli uffici giudiziari nelle zone più esposte alla capacità di penetrazione delle organizzazioni mafiose, siano destinati magistrati di sicura professionalità e di indiscussa integrità;

2) l'opinione del Ministro interrogato sulla gravissima misura dell'ordine di cattura ai danni di un giornalista, reo soltanto di avere esercitato il diritto sul quale si fonda l'esercizio della sua professione.

(3 - 00294)

IMBRIACO, ROSSANDA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

quali ragioni hanno impedito l'emanazione dei decreti previsti dall'articolo 10, comma 9-ter, della legge 10 novembre 1983, n. 637, di conversione del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 462, entro i termini stabiliti di 60 giorni;

quali provvedimenti il Ministro intende prendere per accelerare l'emanazione dei decreti stessi, considerato che, almeno per quanto riguarda il protocollo per la gravidanza e la contraccezione, il Governo aveva dichiarato in sede di discussione della materia che i protocolli erano praticamente già pronti e considerato il danno che tale ritardo produce ai cittadini per i quali la legge ha decretato l'esenzione dalle partecipazioni condizionata all'emanazione dei decreti stessi.

(3 - 00295)

POZZO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le intenzioni del Governo in relazione al precipitare della situazione nel Libano ed al coinvolgimento del contingente italiano nella Forza multinazionale di pace nei gravi episodi di guerra guerreggiata che si vanno succedendo a Beirut.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere le conclusioni della consultazione in atto con i Ministri degli esteri degli altri Paesi della Forza multinazionale di pace a Beirut e quali decisioni il Governo italiano intenda assumere anche in relazione ai drammatici avvenimenti degli ultimi giorni, durante i quali sono stati feriti 8 militari italiani.

(3 - 00296)

MITROTTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che la Federazione italiana gioco calcio (affiliata al CONI, ente di diritto pubblico) ha emanato una circolare che concede, in pratica, la totale esenzione dalle imposte sui rimborsi corrisposti a arbitri, guardalinee, commissari speciali, eccetera, indipendentemente dalle spese effettivamente sostenute dagli stessi;

che con tale circolare federale (numero 5123/MT del 14 febbraio 1983) emanata con distorsione (e contrasto) del disposto della legge n. 856 del 1981 e della relativa circolare ministeriale (n. 8 del 30 gennaio 1982, Ministero delle finanze - Direzione generale delle imposte dirette) avente per oggetto il trattamento tributario del rimborso delle spese arbitrali, si dispone che:

1) a tutti gli arbitri di calcio, guardalinee, eccetera (dalla serie A al settore dilettantistico) vengono corrisposti rimborsi sulla base di una indennità forfettaria, per fasce chilometriche, onnicomprensiva di tutte le spese (viaggio, vitto, alloggio, eccetera);

2) tale indennità, variabile fino ad oltre lire 1.000 al chilometro (come da tabella allegata alla circolare), viene corrisposta (anche per missioni nell'ambito del comune di residenza) senza l'acquisizione di alcuna documentazione valida ai fini fiscali ed in totale esenzione sia dalla ritenuta

d'acconto, sia dall'obbligo della successiva denuncia ai fini dell'IRPEF, sia dal versamento IVA (anche se dovuto ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 così come modificato dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1979, n. 24);

che le uniche formalità da assolvere, per conseguire siffatto trattamento, consistono nella:

1) preventiva autorizzazione ad avvalersi del proprio mezzo (che viene, come regola, sempre e indistintamente concessa in tutti i casi di richiesta);

2) indicazione del chilometraggio percorso, del tipo e della targa dell'autovettura utilizzata (anche quando il rimborsato... non è possessore di alcuna autovettura);

che, anche in assenza (parziale o totale) di spese, il rimborso forfettario corrisposto dalla Federazione viene dichiarato esente dall'IRPEF nella misura del 100 per cento, anzichè nella misura del 10 per cento (come previsto dalla legge),

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per consentire all'erario il recupero di quanto dovuto e non versato e, soprattutto, per evitare il protrarsi di tale diffusa e rilevante evasione fiscale.

(3 - 00297)

MONACO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Nel 1977 fu inventata una formula per pensionati chiamata del « maturato economico », formula che portò ad una variazione delle classi e dei parametri.

In seguito all'agitazione del personale docente, fu ripristinato il sistema che era in vigore fino al 1976. Risultò, pertanto, che dal 1979 in poi non funzionò più il sistema del « maturato economico ».

Ai fini pratici, i pensionati dal 1979 in poi ricevono pensioni dello stesso livello di quelli andati in pensione fino al 1976 incluso; invece, i pensionati del 1977 e 1978 ricevono una quota pensionistica inferiore di circa 250.000 lire mensili, sia confrontata

ai pensionati del 1976, sia confrontata a quelli del 1979.

Si chiede, pertanto, di conoscere quando e come il Governo, e per esso il Ministro della pubblica istruzione, intenda risolvere tale sperequazione paradossale.

(3 - 00298)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

MALAGODI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che il PLI ha dato il suo sincero appoggio all'iniziativa umanitaria della « seconda nave di solidarietà con i popoli dell'Africa australe » promossa dal Comitato di solidarietà con i popoli dell'Africa australe;

considerato, altresì, che le tormentate vicende del Continente africano, soprattutto nella regione australe, potrebbero, contro la volontà del Comitato organizzatore, rendere difficoltoso l'arrivo degli aiuti ai campi profughi cui sono destinati,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure il Ministro abbia predisposto affinché gli aiuti in questione giungano effettivamente alle popolazioni sofferenti, come è nelle intenzioni delle forze politiche e sociali organizzatrici.

(4 - 00544)

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del commercio con l'estero e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che, rispondendo a precedente interrogazione 4 - 01710 del 12 febbraio 1981, il Ministro del commercio con l'estero dichiarava: « Peraltro non è da escludere che, qualora si dovesse registrare una politica di prezzi anormalmente bassi da parte jugoslava (non per effetto, evidentemente, di condizioni obiettive di produzioni più vantaggiose, ma per pratiche illecite volte ad alterare le condizioni di concorrenza), si possa far ricorso alle clausole di salvaguardia previste dall'accordo CEE-Jugoslavia così come da quelle del GATT. Si soggiunge che, per quanto riguarda le asserite prove



di un riciclaggio, da parte jugoslava, di prodotti cinesi, la scrivente amministrazione ha preso contatto con le dogane per un vigile controllo ed un preciso accertamento dei fatti in questione »;

che a tutt'oggi permangono, non risolti, i problemi sollevati con l'interrogazione innanzi richiamata,

l'interrogante chiede di conoscere se i recapiti di Governo in indirizzo non ritengano, in assonanza con le richieste da tempo reiterate dalla Federceramica, di disporre finalmente:

1) interventi volti ad impedire l'ingresso in Italia di merce prodotta in Paesi (ad esempio la Cina) con i quali sono in vigore contingenti o *plafonds* individuali, attuato ad opera di compiacenti Paesi notoriamente non produttori o tali solo per dichiarazioni rese (ad esempio, Macao, Hong Kong, Singapore, Turchia, Cuba);

2) interventi volti ad impedire che, attraverso Paesi produttori con i quali siano o no in atto contingentamenti (ad esempio, la Jugoslavia), venga introdotta la produzione di Paesi terzi (ad esempio, la Cina);

3) interventi volti a ripristinare, negli accordi a livello CEE relativi alle importazioni, la dizione « Origin Country » al posto, o in aggiunta, alla attuale dizione « Country of consignment »;

4) interventi volti a vietare, a livello CEE, l'importazione di prodotti anonimi, privi, cioè, del marchio, applicato non a freddo, indicante il Paese produttore;

5) interventi volti a promuovere il blocco di tali importazioni e la conseguente denuncia, in sede giudiziaria e amministrativa, sia dell'azienda produttrice che di quella importatrice;

6) interventi volti a riequilibrare, a livello CEE, le importazioni che danno origine a serie turbative del mercato nazionale, con gravi riflessi di ordine produttivo ed occupazionale;

7) interventi volti ad attuare rigorosi controlli, in sede doganale, per l'accertamento della rispondenza tipologica dei prodotti importati a quella della voce doganale citata nei documenti.

(4 - 00545)

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che risulta trasmessa, al Nucleo regionale di polizia tributaria di Bari, in data 25 ottobre 1983, segnalazione relativa alla importazione, stoccaggio, movimentazione, semilavorazione e commercializzazione di prodotti in ceramica provenienti dalla ditta Jaeger-Bavaria-Germany, di proprietà del cosiddetto gruppo Tognana, attraverso la fabbrica Ceramica delle Puglie, anch'essa di proprietà del cosiddetto gruppo Tognana;

che il termine « gruppo » per le aziende di proprietà Tognana risulta improprio in quanto trattasi di aziende tutte giuridicamente indipendenti e non oggetto di bilancio consolidato;

che, a più riprese, nell'arco degli ultimi anni, la Ceramica delle Puglie ha beneficiato del sostegno della cassa integrazione guadagni;

che, nello stesso arco degli ultimi anni, la Ceramica delle Puglie ha chiuso i propri bilanci in attivo (ad esempio, 1981 utile netto 358 milioni, 1982 utile netto 149 milioni);

che esiste il fondato sospetto che lo Stato italiano sia stato costretto da aziende giuridicamente indipendenti (con azioni di fatto convergenti) ad erogare fondi (nell'ordine di svariati miliardi) a sostegno, di fatto, di una commercializzazione di prodotti importati dall'estero (ad opera della Interdomus, società di gestione consortile della commercializzazione dei prodotti delle aziende del cosiddetto gruppo Tognana) attraverso aziende nazionali dichiarate in crisi produttiva;

che parte dei prodotti importati, con marchio estero, come « bianchi » vengono decorati presso la Ceramica delle Puglie e successivamente commercializzati senza integrazione alcuna del marchio originario;

che il « Sole - 24 Ore » del 29 gennaio 1984 ha pubblicato un articolo redazionale ricco di dati comprovanti che le porcellane italiane (di cui quelle del cosiddetto « gruppo Tognana » rappresentano il 60 per cento) marciano « alla conquista del mondo »;

che in data 17 gennaio 1984 in Roma, presso la sede della Confindustria, è stato sottoscritto un accordo tra i rappresentanti delle aziende del cosiddetto « gruppo Tognana » e la FULC nazionale per il ricorso alla legge n. 675 del 1977 ed alla cassa integrazione guadagni straordinaria, per anni uno e per un massimo di 450 lavoratori complessivi, nonchè, ai sensi della legge n. 155 del 1981, al pensionamento anticipato,

l'interrogante chiede di conoscere quali accertamenti risultano disposti e quali risultati sono stati sin qui conseguiti sotto i profili fiscale, produttivo ed occupazionale.

(4 - 00546)

ANDERLINI. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che:

a) a Rieti e in altre città capoluogo di provincia del Lazio la SIP (a differenza di quanto accade in altre regioni) adotta orari di apertura dei « posti di accettazione sociale » e ancor più quelli di « commutazione sociale » in maniera da tenere scarsamente conto delle necessità dell'utenza (8,30-12,30 e 15-18 con chiusura alle 12 del sabato o addirittura il venerdì sera);

b) nei giorni e nelle ore di chiusura per le richieste dei servizi SIP (10, 12, 181, eccetera) risponde la centrale di Roma alla quale fanno capo tutte le centrali dei distretti telefonici del Lazio e che ha a disposizione pochissimi operatori, con tutte le conseguenze che è facile immaginare;

c) in particolare, questi disservizi fanno sentire il loro peso negativo in una città come Rieti dove molti operatori economici e soprattutto un elevato numero di giovani militari hanno bisogno di poter telefonare proprio nelle ore e nei giorni in cui la SIP non eroga i propri servizi.

Per sapere, altresì, come intendono applicare l'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1976, n. 800, secondo il quale « l'utente ha facoltà di avvalersi, a sua scelta, del servizio tramite operatrice o di quello in teleselezione », tenendo conto del fatto che il servizio tramite operatrice comporta per l'utente un sensibile ri-

sparmio, e se e come intendono intervenire nella situazione di Rieti e del Lazio per indurre la SIP a comportamenti diversi, più adeguati alle richieste dell'utenza ed al suo ruolo di erogatrice di un servizio pubblico.

(4 - 00547)

SAPORITO. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere i motivi che, a distanza di oltre un anno dalla scadenza della normativa organica per i profughi (legge 26 dicembre 1981, n. 763), hanno impedito l'emanazione dei decreti dichiarativi dello « stato di necessità » nei Paesi esteri ove risiedono i nostri connazionali in situazione di continua apprensione per il susseguirsi di rivolte popolari e capovolgimenti politici frequenti.

Infatti, numerosi connazionali dell'Etiopia, della Tunisia e del Marocco, rientrati in Italia il 12 gennaio 1983, data di scadenza della normativa organica di cui sopra, vivono ai margini della società perchè non possono beneficiare dello *status* di profugo che ha consentito ad altri (rientrati in Italia antecedentemente) di inserirsi dignitosamente nella vita sociale del nostro Paese.

Trattandosi di un problema sociale della massima importanza e che investe una categoria di persone che hanno tenuto sempre alto il nome della patria in Paesi esteri e che oggi vengono a trovarsi per la prima volta stranieri nel loro Paese, l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga di intervenire con urgenza per l'emanazione dei decreti dello « stato di necessità » nei predetti Paesi ove le instabili situazioni politiche mettono molte volte a repentaglio anche l'incolumità fisica dei nostri connazionali. Basti considerare gli avvenimenti verificatisi dal giugno 1983 ad oggi in Tunisia: la legge tunisina n. 8361 del 27 giugno 1983, che disciplina la gestione delle proprietà immobiliari appartenenti a stranieri costruite o acquistate prima del 1° gennaio 1956, la guerra del pane in Tunisia e in Marocco, che ha causato saccheggi e morti, e quanto avviene da anni in Eritrea, dove i nostri connazionali rischiano di continuo la loro esistenza.

(4 - 00548)

BOZZELLO VEROLE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che il problema relativo alla ristrutturazione della ferrovia del Canavese, linea in concessione Torino-Rivarolo-Castellamonte-Pont Canavese, è nuovamente al centro dell'attenzione a causa dello stato di grave degrado in cui si trova e a causa della ventilata ipotesi di soppressione delle tratte alte;

che questa linea riveste un'enorme importanza per le popolazioni del Canavese, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se esistono degli studi approfonditi sulla situazione della ferrovia in questione;

b) in caso affermativo, se è possibile essere messi a conoscenza dei dati emersi onde evitare delle riunioni annuali tra gli amministratori interessati che continuano a discutere senza purtroppo risolvere nulla;

c) se si ritiene possibile la creazione di una metropolitana di superficie che risolverebbe il problema degli oltre 15.000 utenti giornalieri (tra autobus e ferrovia) che per vari motivi debbono servirsi di questi mezzi concorrenziali tra di loro per l'impossibilità dei passaggi sui binari della ferrovia dello Stato, aggravando il *deficit* della società SATTI;

d) se si tiene conto che l'ipotesi della soppressione di alcune tratte contrasta con le indicazioni del piano regionale dei trasporti per il Piemonte e del piano comprensoriale territoriale, che prevedono una valorizzazione delle tratte ferroviarie del Canavese, impostazione peraltro condivisa dagli enti locali, dai sindacati, dai partiti, dalle forze sociali e imprenditoriali;

e) se si è a conoscenza che un piano di riorganizzazione, di manutenzione e sorveglianza era stato deciso nel settembre 1983, con un impegno di spesa di 720 milioni di lire per forniture e recinzione con palizzate tipo ferrovie dello Stato della sede ferroviaria nei tratti in cui essa corre parallela alla strada, e che, in conseguenza, il non aver mantenuto questo impegno già deliberato ha portato alla minaccia della sospensione del servizio tra Rivarolo e Castellamonte;

f) quali sono l'esatta situazione e i tempi di attuazione dei lavori relativi al quadruplicamento di Chivasso, che risolverebbe il passaggio della ferrovia canavesana tra Settimo e Torino che è sicuramente insufficiente, data la scarsa possibilità di corse attualmente possibili sui binari della ferrovia dello Stato;

g) se esiste — ove quanto proposto dovesse essere ritenuto non attuabile — la possibilità di prendere in considerazione il progetto, esistente presso la società SATTI, della bretella fra la Canavesana e la Torino-Ceres;

h) se esistono programmi e scadenze precise da parte degli enti preposti, in modo tale che si possa affrontare con il massimo senso di responsabilità lo sviluppo dei trasporti nel Canavese.

Considerata l'estrema urgenza della materia e la legittima aspettativa degli utenti direttamente interessati, nonché degli amministratori sensibili al problema, si raccomanda una sollecita risposta e si auspica di trovare una soluzione atta a soddisfare tutte le parti interessate.

(4 - 00549)

MITROTTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ed al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Premesso:

che in applicazione della legge n. 101 del 3 aprile 1979 sono stati banditi dei concorsi interni con decreti ministeriali del 6 febbraio 1981;

che i criteri stabiliti dai predetti decreti ministeriali si sono dimostrati facenti parte di un unico disegno previsto in violazione di ogni principio legislativo;

che i criteri di valutazione dei titoli e la relativa « assegnazione » dei punteggi violano ogni legittima aspettativa di rispetto della legge e di valorizzazione della professionalità dei dipendenti postelegrafonici, proprio in perfetta antitesi alla previsione legislativa (legge n. 101);

che non è stata ancora pubblicata alcuna graduatoria dei vincitori delle categorie messe a concorso;

che in violazione di tutti i decreti ministeriali le graduatorie non sono state pubblicate nel bollettino ufficiale (come è avvenuto per le analoghe graduatorie relative ai concorsi interni degli ULA);

che la graduatoria relativa ad ogni singolo concorso interno, già firmata dalla CCP e sottoscritta dall'autorità politica, viene di fatto utilizzata per effettuare delle illegali nomine dei « presunti » vincitori;

che i « vincitori » di concorso di VIII categoria sono stati obbligati a scegliere le sedi disponibili, sentendosi dichiarare « vincitori » di concorso pur non essendo stata pubblicata la relativa graduatoria come sopra specificato;

che le illegali e « temporanee » nomine sono state poste in essere dalla DCP per vanificare, nei fatti, le previsioni e gli effetti dell'articolo 42 della legge n. 797 del 22 dicembre 1981 e del relativo decreto ministeriale n. 178 del 28 aprile 1983;

che la irresponsabile attività sopra denunciata sta distruggendo l'organizzazione generale del servizio personale (per averne conferma sarebbe forse utile richiedere una relazione riservata a tutti i direttori provinciali);

che quanto sopra è stato programmato, almeno così appare, in evidente violazione di legge ed abuso di autorità per coprire la precedente errata individuazione effettuata dagli organi periferici in presenza di una insufficiente normativa o di carenti disposizioni al riguardo,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per un tempestivo ed efficace intervento capace di provocare:

1) l'adozione di provvedimenti, almeno disciplinari, nei riguardi dei responsabili, ai vari livelli, di un fenomeno così illegale e delittuoso nei confronti dei servizi postali e dello stato di diritto dei lavoratori dipendenti;

2) un tempestivo blocco di tutte le nuove ed illegali nomine dei vincitori dei concorsi interni, la revoca delle nomine di VIII categoria, già effettuate, e la loro subordinazione alla prevista e contemporanea pubblicazione di tutte le graduatorie nel bollettino ufficiale (garantendo, così, anche una

valida ed efficace applicazione del decreto ministeriale n. 178 del 28 aprile 1983).

(4 - 00550)

**MITROTTI.** — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Premesso:

che nel comune di Castellana Grotte, in provincia di Bari, risulta istituito, presso l'ente ospedaliero, l'istituto di ricerca scientifica « Vincenzo Dell'Erba »;

che quale componente del consiglio di amministrazione di detto istituto, in rappresentanza del Ministero della pubblica istruzione, è stato nominato tale Lippolis Giovanni,

l'interrogante chiede di conoscere i titoli culturali e scientifici posseduti dal nominato signor Lippolis ed i criteri in base ai quali è stato prescelto.

(4 - 00551)

**MITROTTI.** — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e della marina mercantile.* — Premesso:

che sin dal 1981 il direttore del Centro nazionale radio-PT di Roma, per esigenze dell'amministrazione, veniva frequentemente « chiamato ad altri compiti » e, per tale mancata sua presenza presso il proprio ufficio, si verificavano deprecate situazioni oggetto anche di atti di sindacato ispettivo parlamentare;

che da circa due anni detto Centro radio nazionale è privo di direttore titolare ed è affidato ad un perito dirigente « coordinatore » non in possesso del titolo richiesto per ricoprire tale incarico (ingegnere gruppo A);

che si appalesano, con carattere continuativo, carenze di direttive e disfunzioni che investono il buon andamento dei servizi,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per assicurare al Centro un'adeguata direzione in grado di sanare le carenze lamentate.

(4 - 00552)

PETRARA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che nel 1981 si è svolto un concorso ordinario a posti di preside con regolari prove scritte ed orali;

che le nomine dei vincitori secondo il bando di concorso avrebbero dovuto essere effettuate entro il 1982, ma che invece furono congelate in attesa che venisse espletato il concorso riservato per presidi incaricati, con il solo colloquio;

che all'inizio dell'anno scolastico si è proceduto alla copertura dei posti vacanti attingendo contemporaneamente dalle graduatorie sia del concorso ordinario che del concorso riservato;

che tale procedura ha determinato una situazione assurda in quanto i candidati bocciati al concorso ordinario sono stati « ripescati » e sistemati in virtù del concorso riservato, mentre i vincitori sono rimasti senza posto, nè possono sperare che siano chiamati nel corso dell'anno a causa della mancanza di sedi vacanti,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per garantire a tutti i vincitori del concorso ordinario, bandito a seguito del decreto ministeriale del 24 gennaio 1979, l'assegnazione dei posti che si renderanno liberi fino all'esaurimento della graduatoria e se, per il conseguimento di tale fine, non ritenga di bloccare un eventuale nuovo concorso.

(4 - 00553)

MEZZAPESA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per ovviare alla diversità di comportamento che alcuni Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica assumono in materia di concessione dell'indennità di accompagnamento agli invalidi totali, di cui alla legge 11 novembre 1980, n. 18.

Si ritiene ormai acquisito che l'intenzione del legislatore era quella di aiutare gli invalidi totali, non deambulanti o non autosufficienti, a recuperare in qualche modo le difficoltà rivenienti dall'*handicap*, anche in funzione di un possibile reinserimento nella vita sociale. In altri termini, tale indennità — come leggesi in un documento del Ministero dell'interno del 23 ottobre 1981 — viene erogata « al solo titolo della minorazione, a prescindere da redditi ed entrate di qualsiasi natura di cui siano in godimento gli interessati ».

Orbene, non riconoscere tale beneficio — è questo l'esempio maggiormente ricorrente — a chi nonostante l'invalidità riesca a reinserirsi, magari grazie alla comprensione di una comunità socialmente sensibile e avanzata, nel mondo del lavoro, risulta all'interrogante in palese contrasto con lo spirito della predetta legge n. 18 del 1980, in quanto anche per recarsi al lavoro l'invalido ha bisogno di quelle forme di assistenza straordinaria in funzione delle quali il beneficio fu disposto.

Si ritiene, pertanto, opportuno che il Ministero impartisca precise disposizioni in materia agli organi periferici, al fine di evitare disparità di trattamento e soprattutto di rispettare le intenzioni, chiaramente rappresentate, del legislatore.

(4 - 00554)

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21.

La seduta è tolta (ore 20,10).

---

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari